

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

573^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI Pag. 29061

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29061
Presentazione 29072
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 29061

Discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per
l'anno finanziario 1972 » (1861);

« Rendiconto generale dell'Amministrazione
dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 »
(1862):

DI PRISCO 29072
FILETTI 29086
MINNOCCI 29062
* SOLIANO 29078

INTERROGAZIONI

Annunzio 29089
Annunzio di risposte scritte 29089

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERNARDINETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Brugger per giorni 6.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (1977);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, concernente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione » (1978);

« Modifiche alle norme sul trattamento economico e sull'avanzamento dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi della guardia di finanza, delle Guardie di pubblica sicurezza, degli Agenti di custodia e forestali dello Stato e sui limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o continuativo dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza » (*Testo risultante dalla*

unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Pazzaglia ed altri; Milia; Caruso ed altri; Andreotti ed altri) (1979);

Disegno di legge costituzionale. — Deputati ANDREOTTI ed altri. — « Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione » (1980);

« Finanziamento per l'edilizia degli istituti di prevenzione e di pena » (1981).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PICARDO e FILETTI. — « Norme per variazioni di carriera per i dattilografi giudiziari » (1982).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Trattamento tributario agli effetti delle imposte dirette dei redditi delle imprese di navigazione marittima ed aerea straniera » (1983).

Discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 » (1861);

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 » (1862)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 »; « Rendiconto generale

dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 ».

Avverto che, a norma del secondo comma dell'articolo 130 del Regolamento, la discussione generale dei due disegni di legge sarà svolta congiuntamente.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

MINNOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'attuale discussione del bilancio si pone in un momento particolarmente delicato e complesso del nostro sviluppo economico, ondeggiante tra recessione e inflazione, che sono fenomeni spesso connessi.

Mi sembra inutile soffermarmi ad illustrare i dati relativi all'attuale fase congiunturale, poichè sono a tutti noti. Infatti esiste ormai a tutti i livelli politici ed economici una sostanziale concordanza sulla diagnosi: il dato saliente è rappresentato dalla flessione della domanda interna, soprattutto nella componente investimenti. Fenomeno questo che si è sviluppato in conseguenza delle difficoltà dal lato dell'offerta e quindi di una minore produzione di reddito che, a sua volta, ha finito per influenzare l'offerta stessa riducendone le possibilità di sbocco. Unitamente all'affievolimento della domanda interna continua a riscontrarsi la lievitazione dei prezzi sia all'ingrosso sia al consumo, non certamente spiegabile con tensioni sul lato della domanda, visto che questa è declinante, nè interamente giustificata dal processo di traslazione in avanti dei maggiori costi; processo, che già da tempo si sta gradualmente svolgendo.

Ma se c'è coincidenza nella diagnosi le opinioni divergono — e spesso radicalmente — sulle cause di questo andamento recessivo del nostro sistema economico. Da parte di alcuni settori si imputano semplicemente le attuali difficoltà ai consistenti miglioramenti normativi e retributivi ottenuti dai lavoratori con le lotte dell'autunno del 1969. A questo proposito vorrei ricordare a chi spesso fa finta d'ignorarlo che questi aumenti seguivano a due o tre anni di sostanziale immobilità dei livelli retribu-

tivi nell'industria, com'è stato riconosciuto sia dal Governo, sia dalla Banca d'Italia. La misura di questi aumenti non era, quindi, affatto incompatibile con il grado di produttività del sistema e con le sue capacità di recupero. D'altra parte l'aumento dei prezzi e del costo della vita, particolarmente sensibile durante la primavera e l'estate del 1969, aveva avuto origini di natura internazionale e aveva già scremato, preventivamente, buona parte dei miglioramenti contrattuali ottenuti dai sindacati nei mesi successivi.

Al contrario l'aumento dei livelli retributivi poteva costituire un mezzo per un massiccio rilancio degli investimenti e quindi per un aumento della produttività, in grado di assorbire gli aumenti stessi, stabilizzandoli su un livello di vita migliore.

Purtroppo questo non è avvenuto poichè nel 1970 e nei primi mesi del 1971 sia da parte degli industriali che da parte dei sindacati operai si è tentato un gioco di tiro alla fune, impostato in pratica su concetti superati della struttura economica. E così il rapporto costi-ricavi nelle imprese industriali è divenuto pesante, sia per la difficoltà di trasferire in avanti in tempi ravvicinati gli aumenti intervenuti nei costi, sia per la scarsa dinamica della produttività connessa alla non favorevole situazione della domanda e alla tendenza della manodopera e dei dirigenti al rilassamento dei ritmi di produttività. L'inizio degli incontri fra i sindacati dei lavoratori e i rappresentanti degli imprenditori per l'approfondimento dei temi che più angustiano l'attuale fase del nostro sviluppo economico e sociale costituisce una svolta decisiva che, se assecondata dal potere politico, può avviare una nuova fase di sviluppo più qualificata e socialmente più avanzata.

In questa fase i sindacati, infatti, stanno dimostrando — a dispetto delle facili Casandre — un grande senso di responsabilità, convinti come sono del limite obiettivo che esiste nelle rivendicazioni, al di là del quale i danni maggiori non ricadono sugli imprenditori, bensì sui lavoratori. Si apre così la via al presupposto indicato nel documento programmatico preliminare al piano eco-

nomico 1971-75: cioè alla necessità, per una strategia di sviluppo alternativa, di ottenere — cito testualmente — « il consenso delle organizzazioni dei lavoratori su una programmazione delle rivendicazioni che assicuri aumenti dei costi del lavoro gradualmente e non destabilizzanti ». È comunque evidente che spetterà alla classe politica interessare i lavoratori ad una nuova strategia dello sviluppo, garantendo che le azioni programmatiche di riforma dirette ad aumentare il salario reale siano perseguite senza interruzioni e ritardi. È in questo contesto che siamo stati molto perplessi quando si è avuto un rifiuto sindacale a consentire, sia pure con opportune cautele, la ripresa dei ritmi produttivi. Diciamo queste cose perchè, come partito operaio, abbiamo il dovere di tutelare la classe lavoratrice non solo nel contingente, ma nel quadro più generale dello sviluppo del sistema e dei cambiamenti ad esso connessi.

Il discorso sulle cause dell'attuale crisi ci porterebbe peraltro troppo lontano, perchè bisognerebbe fare praticamente la storia dello sviluppo economico italiano dell'ultimo ventennio. Ciò che però vorrei sottolineare sono le responsabilità della classe politica, senza eccezione di collocazione, anche se ovviamente queste responsabilità esistono in misura diversa. Di questo fa fede il già citato documento programmatico e, per quanto riguarda gli eventi più vicini nel tempo, la recente relazione programmatica e previsionale per il 1972.

Non desidero ora stare a ricordare la mancata soluzione dei tanti problemi sociali che ad un certo punto ha fatto esplodere le tensioni che ben conosciamo. Mi limito invece a ricordare quanto poco abbia influenzato e sostenuto lo sviluppo economico l'azione svolta dalla pubblica amministrazione attraverso il prelievo fiscale e la spesa. È giusto rimproverare l'eccessivo peso delle spese correnti, ma bisogna riconoscere che alla radice di questo comportamento dello Stato sta la sua carenza strutturale ad investire. Infatti l'andamento patologico della spesa pubblica corrente avrebbe potuto comprimere la spesa per investimenti ed alimentare il processo inflazionistico soltanto nel caso in cui

fosse stata di tale entità da contribuire al pieno impiego delle risorse disponibili. Tutti sappiamo che questo non è mai accaduto. Rileggendo la relazione della Banca d'Italia, nella quale si analizzano gli effetti della spesa pubblica sul reddito nell'ultimo decennio, risulta chiaramente che, eccettuati gli anni 1965 e parzialmente il 1968, negli altri anni il comportamento della pubblica amministrazione è apparso inadeguato alle circostanze, concludendosi spesso con effetti prociclici. Vale a dire la spesa pubblica non soltanto non ha contribuito allo sviluppo del reddito, ma ha concorso a deprimerlo. Quindi non è l'aumento della spesa corrente che ha schiacciato quella per investimenti, ma è l'incapacità della pubblica amministrazione a spendere per investimenti che ha obbligato il Tesoro ad aumentare la spesa corrente, senza la quale il vuoto deflazionistico provocato da una spesa troppo bassa sarebbe stato ancora più rilevante di quanto in effetti non sia stato.

Queste deficienze strutturali della spesa pubblica divengono poi ancor più negative quando si tratta di contrastare andamenti congiunturali sfavorevoli. Gli esempi recenti non mancano. Come ha detto il Segretario generale della programmazione, fin dal febbraio-marzo del 1970 apparve chiara la necessità di interventi fiscali che spostassero una quota delle risorse dal campo dei consumi privati a quello dei consumi pubblici e soprattutto degli investimenti. Bisognava rifinanziare gli istituti di credito mobiliare, bisognava dare allo Stato i mezzi per attuare un'audace politica di investimenti, e poi, naturalmente, bisognava farli quegli investimenti. Ma il dibattito in seno al Governo durò dal marzo all'agosto, cinque mesi perduti, durante i quali tutto il peso di regolare la congiuntura cadde sulle autorità monetarie, le quali applicarono l'unico mezzo a loro disposizione, cioè il freno creditizio. Quando poi, in agosto, il Governo finalmente si decise ed emise il decreto anticongiunturale, si riaccese lo scontro in Parlamento. Il decreto fu trasformato in legge, dopo contrastate vicende, soltanto alla fine dell'anno, con la conseguenza assai grave che mentre le restrizioni fiscali erano entrate in vigore fin

dall'estate, gli stimoli al rilancio produttivo si fecero sentire soltanto alla fine dell'anno. In queste condizioni l'efficacia del provvedimento diminuì di molto; per certi aspetti funzionò all'incontrario.

Una sorte solo leggermente migliore ebbe il secondo gruppo di decreti congiunturali, come appare dalla relazione programmatica che ho già ricordata. Anche essi, concepiti dagli uffici della programmazione fin dal marzo del 1971, arrivarono a compimento soltanto in giugno e in un'edizione molto più modesta del progetto originario. Nel frattempo la stasi era diventata una recessione e la recessione una crisi.

In definitiva, riprendendo e ampliando quanto ho già accennato, bisogna con estrema lealtà riconoscere che in questa situazione ci siamo trovati e ci troviamo anche e soprattutto per colpa delle forze politiche, ciascuna secondo i gradi di responsabilità che le competono, non solo perchè sono depositarie del potere e quindi responsabili del modo con cui viene esercitato da coloro che lo gestiscono per loro conto, ma anche perchè si sono trovate impreparate a seguire, controllare, dare impulso, incanalare i nuovi fermenti che prorompono con andamento correntizio nella nostra società.

Non c'è dubbio che le ricorrenti crisi congiunturali che il sistema economico italiano deve sopportare sono aggravate e spesso determinate da squilibri settoriali e territoriali dell'apparato produttivo, nonchè dalle deficienze di quei servizi sociali come i trasporti, la casa, la scuola, la sanità, che costituiscono l'unico metro valido per valutare se lo sviluppo economico si sia tradotto in benessere sociale. Non si tratta pertanto di contrapporre struttura e congiuntura, ma bisogna che si prenda coscienza del fatto che le riforme di struttura sono esse stesse un rimedio nel breve periodo e che quindi senza di esse i provvedimenti anticongiunturali non fanno altro che trasferire gli squilibri da un settore all'altro, da un anno all'altro, senza poterli eliminare, anzi aggravandoli. Ecco perchè noi riteniamo che il primo e più urgente provvedimento anticongiunturale sia quello di dare immediata attuazione alle riforme non solo sul piano legislativo, ma an-

che e soprattutto sul piano della loro immediata applicazione pratica. Non a caso infatti, molte volte, provvedimenti di una certa rilevanza sono rimasti lettera morta, creando scontenti e tensioni in coloro che in essi avevano sperato.

Se, quindi, come tutti riconoscono, è necessario un pronto rilancio degli investimenti non si può perdere tempo nell'eseguire il più rapidamente possibile il nuovo programma per la rinascita del Mezzogiorno, recentemente approvato dal Parlamento. Questo significa incidere sulla congiuntura creando una massa di investimenti aggiuntivi che pongano la premessa per un diverso sviluppo del nostro sistema economico e sociale. Infatti il secolare squilibrio tra Nord e Sud, che in questi anni non si è attenuato, anzi per alcuni aspetti si è aggravato, ha contribuito a rendere più difficili le manovre anticongiunturali, poichè ci siamo trovati nella necessità di stimolare la ripresa dell'industria del Nord, causando nuovi squilibri e tensioni di carattere economico, come la congestione e la concentrazione dell'apparato produttivo, ma soprattutto di carattere sociale.

Su questa strada è necessario porsi anche per quanto concerne l'edilizia, approvando rapidamente concreti programmi di costruzione nel settore dell'edilizia popolare e delle infrastrutture sociali prioritarie, come la edilizia scolastica e quella ospedaliera, proprio in un momento in cui la domanda edilizia di tipo tradizionale è stanca. A questo proposito non bisogna dimenticare che l'edilizia abitativa tradizionale non ha mostrato alcun segno di ripresa neppure dopo i provvedimenti urgenti dell'estate scorsa, segno evidente che non si tratta più di una crisi congiunturale, ma strutturale.

Soltanto accelerando la politica delle riforme è possibile creare durature occasioni d'investimento, sottratte ad estemporanee e discriminanti misure d'incentivazione.

Se dal lato della domanda per investimenti passiamo ora a quello dell'offerta, l'intervento più appropriato per tale rilancio sembra ancora essere la riduzione dei contributi sociali, in percentuale massiccia. Non a caso, infatti, il professor Forte ha indicato questa

misura nel 20 per cento del loro carico totale. Tale misura, riducendo la pressione parafiscale sulle aziende, in un periodo in cui esse non riescono a trasferire in avanti i precedenti rincari dei costi, ne accrescerà il margine di autofinanziamento. Inoltre ricostituendo i margini di redditività, darà impulso all'investimento, anche mediante il credito. Infine accrescerà la nostra competitività internazionale e ci consentirà così, oltre che di fruire di una maggiore quota della domanda interna, anche di migliorare le nostre esportazioni.

Un altro strumento per accrescere i mezzi delle aziende è costituito dallo snellimento nei pagamenti di forniture da parte dello Stato e di tutti gli enti pubblici statali e parastatali. Infatti se in linea di principio non è accettabile che un'impresa debba attendere anni per riscuotere il corrispettivo di lavori per forniture fatte allo Stato in generale, questo è tanto più grave nell'attuale fase congiunturale in cui soprattutto le aziende di minori dimensioni soffrono per una carenza assoluta di mezzi propri di finanziamento, nonché di mezzi esterni.

A questo proposito sembra inoltre indispensabile un generale miglioramento delle condizioni del credito, per i vari tipi di imprese. Ci vorrebbe innanzitutto una riduzione massiccia dei tassi attivi delle banche. Il Governatore della Banca d'Italia, che spesso critica e non a torto l'arretratezza dei vari settori dell'economia italiana, ha sempre sostenuto che il sistema bancario è invece una ruota perfettamente lubrificata del nostro meccanismo economico. Ma non è sempre così. Il sistema bancario italiano non riesce a trasmettere alla periferia gli impulsi di politica creditizia che gli arrivano dalla Banca centrale. Questo lo sanno bene i piccoli operatori i quali, nei periodi di congiuntura avversa, quando più hanno bisogno del credito da parte delle banche, sono costretti a rientrare da qualche scoperto e a veder diminuito il loro credito da parte di direttori di filiali a cui sta molto più a cuore la floridità della propria banca piuttosto che quella dell'apparato produttivo. Tutto ciò sarebbe comprensibile, nel caso in cui si trattasse di enti privati. Il fatto è che ci troviamo di fronte

ad enti pubblici sui quali il potere politico può incidere ben poco; e questo non è più accettabile, allorché il potere politico si pone in prima persona quale regista e promotore dello sviluppo del Paese. Non è accettabile proprio perché viene a mancare al potere politico uno degli strumenti più importanti per governare le cose economiche. Al di là, quindi, del semplice discorso congiunturale è urgente porre sul tappeto il problema del sistema bancario italiano, poiché una classe politica, che è tale in quanto sia in grado di dare una risposta positiva alle molteplici esigenze che scaturiscono dal Paese, non può trascurare questo apparato che oggi si presenta all'opinione pubblica ed anche a noi politici come una rocca inaccessibile ed impenetrabile, anche se politicamente irresponsabile. Se la politica di programmazione non vuol rimanere una mera esercitazione di studiosi, ma vuole incidere nella realtà del Paese deve poter governare in prima persona il sistema creditizio e finanziario, che è uno strumento indispensabile della programmazione. Oggi si riconosce che alla stazionarietà degli investimenti e alla crisi gestionale che travaglia le imprese minori non è estraneo il comportamento del sistema bancario, condizionato da un lato dai provvedimenti della Banca centrale e, dall'altro, da un *management* più facile a stimoli emotivi che sensibile e attento ad analisi economiche. Infatti la crisi delle industrie minori è aggravata dall'insufficienza del risparmio aziendale, dalla persistente onerosità del credito a breve termine e dalla cronica penuria di mezzi del sistema del credito a medio termine, ordinario e agevolato.

In molte provincie dove in questi ultimi anni c'era stato un promettente avvio di iniziative minori, le difficoltà congiunturali si sono fatte particolarmente sentire. Cito, per esperienza diretta, e tanto per fare un esempio, la provincia di Frosinone nella quale, dopo un promettente avvio di industrializzazione basata su imprese di piccole e medie dimensioni, il processo si è arrestato non solo per le note difficoltà congiunturali, ma anche per una politica creditizia che eufemisticamente possiamo chiamare restrittiva. Il Governo pertanto deve impe-

gnarsi ad una politica monetaria e creditizia espansiva quale mezzo indispensabile per convogliare l'ingente liquidità che si trova giacente nel sistema bancario verso gli investimenti produttivi. Anche qui il problema è di ridurre fortemente i tassi d'interesse.

Questi, in breve, gli interventi immediati che secondo noi il Governo dovrebbe affrontare. In particolare andrebbero sostenuti alcuni settori in grave crisi, e primo tra tutti quello tessile, la cui legge di ristrutturazione, dopo un lungo cammino, sembra essersi messa nuovamente in moto e verrà forse definitivamente approvata domattina dalla Commissione industria, e quello chimico per il quale dovrebbero essere approvati rapidi interventi.

Quindi rilancio della domanda globale, in modo particolare per gli investimenti.

Ma il problema che oggi più preoccupa i lavoratori è costituito dal rapido aumento dei prezzi al consumo verificatosi in questi ultimi due mesi, soprattutto per i beni di prima necessità, quali quelli alimentari e tessili. Questi aumenti non sono stati ancora indicizzati, ma le massaie sanno bene di quanto è stato falciato il loro portafoglio al rientro dalle ferie. Di questi aumenti, di cui non è facilmente comprensibile la provenienza, ognuno cerca di scaricare la responsabilità sugli altri. In effetti chi ne fa le spese è sempre il consumatore, cioè il lavoratore. Quali che siano stati gli aumenti dei prezzi alla fonte, dobbiamo chiaramente dire che questi sono amplificati per eccesso da un sistema distributivo antiquato ed estremamente polverizzato, che continua a reggersi su alti costi, alti prezzi e bassi salari. Si era tentato di dare una nuova struttura al nostro sistema distributivo, ma il rimedio è stato peggiore del male. Infatti la nuova legge sul commercio, approvata da tutti noi e della quale tutti indistintamente portiamo la responsabilità, è stata un regalo all'attuale struttura commerciale, perchè tende soltanto a cristallizzarla. Essa, bisogna avere il coraggio di riconoscerlo, è stata chiesta e ottenuta dalle categorie commerciali sia della grande sia della piccola distribuzione, poichè entrambe le categorie sono interessate a

perpetuare la presente situazione o per lo meno a farla evolvere il più lentamente possibile: la prima per difendere la posizione oligopolistica che occupa, la seconda per poter far vegetare centinaia di aziende marginali, che in un mercato dinamico non avrebbero possibilità di vita.

A questo proposito mi sembra che sarebbe opportuno riflettere su quanto hanno affermato recentemente i sindacati: la trasformazione strutturale del settore del commercio deve soprattutto combattere l'attuale elevatissima dei costi di distribuzione, dovuta in particolare alla polverizzazione degli esercizi (che tra l'altro determina redditi irrisori per gli addetti) e sostituirla progressivamente con strutture distributive di medie e grandi dimensioni. Il sindacato inoltre intende fronteggiare i rischi dell'accentuazione dei controlli monopolistici sul settore, sia attraverso la sua iniziativa per una riforma strutturale, sia attraverso la maggiore capacità contrattuale nei riguardi della grande distribuzione. Non mi sembra che la legge recentemente varata dal Parlamento vada in questa direzione.

Purtroppo nel breve periodo non ci rimane che attuare interventi di emergenza in grado di frenare il rialzo dei prezzi. Ecco perchè chiediamo al Governo d'impegnarsi sul blocco delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati, nonchè su una più efficace importazione di prodotti alimentari, che sia in grado di calmierare il mercato. A questo proposito ci rendiamo conto delle difficoltà derivanti dalla politica agricola comunitaria, ma non possiamo accettare che soltanto l'Italia s'interessi delle sorti del mercato comune agricolo, quando gli altri Paesi svolgono una loro politica del tutto indipendente.

Di fronte a questo rialzo dei prezzi fa da contrappunto l'evoluzione dell'occupazione. La crescente riduzione degli orari di lavoro che numerose aziende sono state costrette a decidere (nei primi 8 mesi dell'anno il numero complessivo delle ore autorizzate dalla cassa integrazione guadagni dell'industria è stato pari a circa 143 milioni, contro i circa 52 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente) ha infatti cominciato a generare una vera e propria riduzione dei livelli di oc-

cupazione, come stanno ad indicare gli indici calcolati dall'ISTAT nell'occupazione alle dipendenze dell'industria, che risulta diminuita nei primi sei mesi dell'anno, rispetto al corrispondente periodo del 1970, dello 0,9 per cento.

Particolarmente negativa appare la situazione dell'occupazione dipendente del settore tessile (— 4,1 per cento) e di quello delle costruzioni (— 2,5 per cento).

L'immediato futuro si presenta quindi particolarmente negativo per quanto riguarda i livelli dell'occupazione, che soltanto da una inversione di tendenze potranno essere migliorati.

Indipendentemente dai risultati del 1971, ormai definitivamente pregiudicati, il problema vero è quello delle reali possibilità di una ripresa che garantisca la prosecuzione dello sviluppo e perciò la realizzazione delle riforme e del più generale quadro programmatico che il Governo si accinge a definire.

La larga disponibilità di fattori produttivi, le minori tensioni nel sistema creditizio, l'assenza di vincoli immediati dal lato della bilancia dei pagamenti, non possono essere sufficienti a determinare l'atteso rilancio, che sempre più viene a dipendere dal verificarsi di importanti condizioni di base, tuttora assenti nel sistema, identificabili non più soltanto nella necessità della normalizzazione dei ritmi di lavoro nelle aziende, ma anche nella ricreazione di impulsi dal lato della domanda. Per quanto concerne questi ultimi, viste le difficoltà che si profilano per le esportazioni, sembra possibile, al momento, fare assegnamento sulla maggiore attività nel settore delle opere pubbliche e sugli effetti dei provvedimenti anticongiunturali, mentre la domanda di investimento non sembra in generale suscettibile di una netta espansione nel breve tempo. Ammesso comunque che la domanda possa essere rilanciata, è ugualmente necessario che il sistema sia in grado di adeguarsi, cioè che siano eliminate le tensioni che ancora intralciano un ordinato impiego dei fattori produttivi. D'altra parte la realizzazione di questa seconda condizione contribuirebbe a sua volta a migliorare il clima di opinione degli imprenditori, eliminando

quella che resta una remora essenziale: l'alto grado di imprevedibilità in materia di costi, di consegne, di possibilità di utilizzazione degli impianti, di redditività degli investimenti.

Come si pone il bilancio di previsione del 1972 di fronte a questi molteplici problemi che angustiano sul piano congiunturale e su quello strutturale la nostra economia?

Il Presidente del Consiglio, presentando questo bilancio, ha posto l'accento sulla coerenza di esso con l'esigenza di concorrere allo stimolo della ripresa produttiva. Infatti il disavanzo del bilancio risulta essere alquanto più elevato di quello presentato nel precedente esercizio, in modo da concorrere all'elevamento del livello della domanda globale, attualmente molto basso.

Quindi dovrebbe trattarsi, sempre entro i limiti di rigidità a tutti noti, di un bilancio espansivo, in grado da un lato di assecondare l'azione programmatica in corso e dall'altro di dare una spinta propulsiva al sistema economico.

Ma se dall'enunciazione di principio passiamo alle analisi dei fatti, non abbiamo grande motivo di soddisfazione, anche se ci rendiamo conto che la spesa va tenuta in limiti tali da non compromettere, attraverso il fabbisogno di finanziamento del settore pubblico, lo sviluppo nel 1972 dei preventivati e possibili investimenti.

Il fatto è che questo bilancio potrebbe veramente stimolare la ripresa produttiva ed agevolare la mobilitazione di tutte le risorse per porre in atto concretamente, e non soltanto sul piano legislativo, le riforme, se l'azione di spesa della pubblica amministrazione fosse su livelli normali. Tutti sappiamo che così non è, per cui nutriamo serie apprensioni, se non saranno approntati opportuni rimedi, che l'impulso alla spesa derivante da questo bilancio possa concretizzarsi in un effettivo rilancio della domanda globale, soprattutto di quella per investimenti, che attualmente risulta essere la più debole.

A questo proposito il continuo accrescersi dei residui passivi, soprattutto in conto capitale, è la più chiara dimostrazione della

difficoltà, nel breve periodo, di mobilitare i centri di spesa pubblica.

D'altra parte la tradizionale lentezza dei centri di spesa appartenenti all'amministrazione centrale dello Stato è aggravata dal giuoco di alcune norme istituzionali, oltre che dal crescente numero delle operazioni. Nonostante queste ormai tradizionali anomalie della pubblica amministrazione, si continuano ad affidare ad essa nuovi compiti, mentre il passaggio di molte funzioni ora di pertinenza dello Stato alle regioni procede troppo lentamente. È necessario, invece, se vogliamo veramente mobilitare tutte le risorse, dare maggiore campo d'azione alle regioni nelle decisioni e nell'attuazione di spese nei settori di loro competenza. In caso contrario i residui passivi non potranno che aumentare, vanificando qualunque buona intenzione che può essere inserita in questo od in quel bilancio di previsione. Infatti al 31 dicembre 1970 i residui passivi ammontavano a ben 2.747,9 miliardi, di cui 2.714,8 in conto capitale. Il ritmo d'incremento cresce ogni anno, per cui, alla fine, ogni bilancio risulta, in qualsiasi situazione congiunturale, essere deflazionistico.

Nello stesso tempo aumenta nel bilancio la voce relativa al fondo per i provvedimenti legislativi in corso di approvazione da parte del Parlamento. Nel bilancio del 1972, per spese in conto capitale, abbiamo un accantonamento di ben 717,3 miliardi, la maggior parte dei quali sono destinati a passare nel breve periodo nella voce dei residui passivi. Se a questi si sommano i 780 miliardi circa della voce di spesa di parte corrente, vediamo subito che l'aumento della spesa per le due voci, in questo bilancio 1972, è soltanto teorica. Infatti l'aumento della spesa in conto corrente in questo bilancio è di 1.373,8 miliardi, mentre quella in conto capitale di solo 200 miliardi.

Si continua cioè a caricare il bilancio di nuovi impegni, che fatalmente nel corso dell'anno non vengono rispettati, soprattutto quando si tratta di impegni scaturenti da leggi in corso di approvazione. Tutti sappiamo quanto è lungo l'iter di qualunque disegno di legge e soprattutto quanto risulta difficoltoso quello delle riforme, i cui im-

pegni di spesa accolti in bilancio rischiano di continuare ad essere totalmente riproposti negli anni successivi.

Dico tutto questo perchè al di là delle cifre apparenti la realtà è tutta un'altra. Siamo ancora ingabbiati nella vecchia logica del pareggio, mentre nel momento presente è necessaria una coraggiosa politica di spesa pubblica, lasciando da parte tutti quei timori delle vecchie scuole classiche che nella realtà sono state continuamente smentite. Non vi è dubbio infatti che una accelerata politica di spesa pubblica in grado di incidere notevolmente sullo sviluppo del reddito nazionale, non può che portare effetti benefici e non creare impulsi inflazionistici soprattutto quando i fattori della produzione sono sottoutilizzati.

Evidentemente però perchè una tale politica possa riuscire sembra necessario inserirla in un quadro programmatico certo e di lungo respiro.

Mancando questa politica mi sembra che il bilancio che stiamo discutendo potrà soltanto scarsamente influenzare la formazione del reddito. Infatti, il disavanzo di competenza del bilancio dello Stato per il 1972 risulta pari a 2.376,8 miliardi, con un aumento rispetto al 1971, in assoluto, di 510,5 miliardi e, in percentuale, del 27,4 per cento. Tale disavanzo è il risultato di un divergente andamento delle spese totali e delle entrate tributarie: delle prime si prevede un incremento complessivo pari al 12 per cento (quelle in conto corrente risultano aumentate dell'11,8 per cento e quelle in conto capitale del 9,6 per cento), delle seconde una espansione pari al 10 per cento. Per le previsioni di incremento della spesa si è infatti presa come riferimento d'ordine di grandezza l'ipotesi di sviluppo del reddito nazionale per il 1972 in termini monetari; mentre per le entrate tributarie, visto lo scarto registrato nel 1971 fra accertamenti e previsioni, si è considerato un aumento minore del reddito in termini monetari e su di esso si è applicato un coefficiente d'elasticità minore di quello applicato nel passato (0,9 invece di 1,1 - 1,2).

Tuttavia le previsioni sia di spesa che di entrata sembrano fondarsi su ipotesi tutt'al-

tro che sicure. Così per quanto riguarda il reddito del 1972 bisogna tener presente che questo potrà svilupparsi nella misura indicata solo perchè la base di confronto, cioè l'anno in corso, è sempre più probabile che non faccia registrare alcuna apprezzabile variazione rispetto al reddito realizzato nel 1970. Perciò, in definitiva, avendo nel 1971 la spesa pubblica continuato ad espandersi sensibilmente, gli incrementi di spesa per l'anno prossimo solo apparentemente sono in armonia con l'ipotizzabile sviluppo del reddito. Anche le previsioni di entrata per il 1972, pur stimate prudenzialmente in relazione all'entrata in vigore della riforma tributaria, che non è certo possa rispettare subito il principio dell'invarianza del gettito su cui si basa, rischiano di non trovare riscontro negli incassi effettivi. Le prospettive della ripresa produttiva sono infatti assai incerte, tanto più che il ciclo economico non sembra aver ancora toccato il punto di svolta inferiore. Inoltre la decisione di far slittare l'applicazione dell'IVA può sensibilmente influenzare il gettito complessivo che il nuovo assetto tributario potrà garantire, dato che per il settore delle imposte dirette non sarà sicuramente da attendersi, almeno in una prima fase, fintanto cioè che non sarà funzionante l'anagrafe tributaria, il mantenimento degli attuali ricavi.

La prevista evoluzione delle spese e delle entrate si riflette ovviamente sul cosiddetto risparmio dello Stato, che scende da 461,6 a 285,5 miliardi, cioè del 38,2 per cento, con la conseguenza di rendere indispensabile un maggior ricorso al mercato finanziario. Bisogna poi tener presente che al ricordato disavanzo dello Stato occorre aggiungere quello delle aziende autonome, di cui si prevede nel 1972 un peggioramento del 53,8 per cento. Il disavanzo finanziario complessivo risulta così essere pari a 3.163,9 miliardi di lire.

Di fronte a queste cifre bisogna ricordare che il bilancio è di competenza e per ciò è difficile valutare, sulla scorta dei divari registrati nel passato fra preventivi e risultati in termini di cassa, se il saldo pubblico da finanziare sia compatibile, date certe ipotesi di sviluppo del reddito e degli investimenti, con le risorse formatesi nel sistema.

C'è l'impegno di presentare in occasione della discussione parlamentare anche un bilancio preventivo di cassa. Per intanto si può comunque rilevare come lo stesso Ministro per il tesoro, nel presentare il bilancio, ha sentito il dovere di dichiarare che « l'aumento del disavanzo pubblico rischia di ripercuotersi sulle future risultanze di cassa con aggravamenti, che potrebbero anche non essere compatibili con le possibili ipotesi di sviluppo del sistema ». Il problema, in effetti, è quello di vedere che cosa succederà quando si verificherà l'attesa ripresa economica, come cioè le imprese, prive di mezzi propri per il progressivo deterioramento del rapporto costi-ricavi, potranno finanziare i propri investimenti.

D'altra parte manca nella politica di bilancio italiana quella flessibilità indispensabile per adeguare volumi di spese e entrate effettive all'andamento della congiuntura economica. È pertanto illusorio pensare, ad esempio, che la spesa pubblica, dopo aver agito in senso espansivo, possa ridursi per non intralciare il settore delle imprese e per evitare pressioni inflazionistiche. Nè potrà essere diversamente fin quando non sarà realizzata una maggiore qualificazione del bilancio statale, operazione questa da tempo riconosciuta indispensabile ed urgente e ripetutamente sollecitata anche dalle istanze comunitarie.

Il bilancio italiano presenta ancora troppi elementi di rigidità. Il risparmio dello Stato è ancora troppo scarso in rapporto ai fabbisogni finanziari degli investimenti pubblici, le spese correnti crescono a ritmo troppo elevato rispetto alle spese in conto capitale. Se il problema della riqualificazione della spesa pubblica non sarà risolto, non solo sarà impossibile avviare una politica di programmazione, ma il bilancio dello Stato invece di essere uno strumento di sostegno all'espansione economica rischia di divenire un fattore di sottosviluppo. Tale giudizio è stato formulato dallo stesso Ministro del tesoro, che non ha usato perifrasi nel denunciare il punto di rottura cui la finanza pubblica è giunta: « Molte, forse troppe sono le cose che si è voluto affrontare contemporaneamente, molti e gravosi sono gli impegni per le riforme e l'opera di rin-

novamento del Paese. Nel bilancio 1972 abbiamo incluso con esattezza gli oneri di tutti gli impegni assunti. Occorre, però, rendersi ormai conto che altre iniziative non sono più possibili, e che bisogna dire un "basta" definitivo a nuove richieste, ed assumere consapevolmente comportamenti coerenti e seri ».

Ma per fare tutto questo è necessario al più presto rendere operativo il nuovo piano quinquennale, le cui linee sono state recentemente tracciate nel documento programmatico preliminare.

Il documento affronta il problema del piano partendo da un esame delle attuali serie difficoltà economiche. Si chiarisce nel documento che esse non sono l'effetto di una semplice crisi congiunturale, ma il risultato di una più profonda crisi del meccanismo di sviluppo italiano, che negli ultimi sei anni ha dimostrato di procedere a fatica. Le tensioni economiche e sociali generate dal sottosviluppo dei settori arretrati e soprattutto dalla fragilità dell'impalcatura civile e sociale costituiscono infatti un freno allo sviluppo degli stessi settori avanzati, proprio nel momento in cui questi devono sostenere la sfida di un processo d'integrazione economica che si svolge in condizioni di competizione sempre più ardue.

Questa analisi suggerisce agli organi della programmazione le due direttive strategiche, che dovrebbero essere seguite per uscire dalle attuali difficoltà e per orientare il sistema verso una crescita diretta al conseguimento dei tre obiettivi ritenuti prioritari: piena occupazione, eliminazione del divario tra Nord e Sud, ammodernamento dei servizi civili e miglioramento del «quadro di vita» del Paese. Non dunque una ripresa qualunque, ma una ripresa qualificata, giacché se questa non fosse orientata verso la soluzione dei problemi strutturali, si riprodurrebbero fatalmente a breve scadenza nuove tensioni e nuovi arresti dello sviluppo. Le due direttive sono individuate dal documento nella modernizzazione e nel rafforzamento dell'infrastruttura civile su cui poggia la vita sociale ed economica di un Paese moderno; nella riqualificazione e razionalizzazione dell'apparato produttivo.

Sulla base di quest'impostazione, il documento anticipa quella che sarà la struttura definitiva del nuovo piano quinquennale basata su un quadro di riferimento quantitativo, che contenga le ipotesi di sviluppo del sistema economico; sull'illustrazione delle azioni programmatiche, generali e di settore; sulla formulazione di un piano annuale, attraverso il quale si possa attuare, al tempo stesso, la verifica, l'adattamento e l'aggiornamento del piano quinquennale.

Per quanto riguarda le condizioni di carattere istituzionale e politico ritenute essenziali, è importante sottolineare, in primo luogo, l'esigenza di una più rigorosa prassi legislativa di spesa, ancorata da un lato alle indicazioni del programma economico nazionale e dall'altro alle scelte del bilancio annuale, cui è necessario restituire significato economico, e di un soddisfacente raccordo fra programma economico nazionale e progettazione dell'attività legislativa nell'arco di una legislatura. In secondo luogo si osserva nel documento come la programmazione ponga concretamente la necessità di rafforzare l'unità d'indirizzo e la capacità decisionale del Governo e, nello stesso tempo, la costruzione graduale di un'amministrazione centrale con funzioni di coordinamento e d'indirizzo.

L'amministrazione centrale, con le sue attuali strutture organizzative e con le sue odierne procedure, non è infatti in grado, come è noto, di sostenere una funzione espansiva degli investimenti sociali e di guida dello sviluppo, come quella che il programma assegna ai pubblici poteri. Nel quinquennio 1971-1975 perciò sarà necessario — laddove è più grave l'inadeguatezza delle strutture amministrative — varare decisioni d'emergenza, attribuendo responsabilità esecutive ad imprese pubbliche, in base a specifici programmi e con precise responsabilità d'indirizzo e di controllo da parte del Governo.

Per quanto riguarda il piano annuale, questo, pur non essendo considerato dal documento perchè esso potrà ovviamente essere elaborato solo negli ultimi mesi dell'anno, viene indicato come elemento caratteristico del nuovo programma economico nazionale, vera e propria «cerniera» della programma-

zione, destinata ad assicurare l'adattabilità e la flessibilità dei mezzi, in relazione alla mutevolezza delle circostanze, rispetto agli obiettivi di lungo periodo. Il piano annuale dovrà, in particolare: verificare, sulla base dell'esperienza passata, l'evoluzione del programma, per quanto riguarda sia il quadro di riferimento generale, sia le azioni programmatiche; definire, per l'anno successivo, gli obiettivi macroeconomici; e, in relazione a questi, l'assetto della finanza pubblica e le condizioni di equilibrio del mercato monetario e finanziario e della bilancia dei pagamenti; precisare le eventuali misure di politica economica intese a correggere squilibri congiunturali e comportamenti devianti, nonché quelle intese a correggere o a integrare il corso delle stesse azioni programmatiche, introducendone, se necessario, di nuove.

Queste in sintesi le grandi linee del nuovo programma quinquennale, il quale forte dell'esperienza passata, costituisce un serio tentativo per non ripetere vecchi errori. La passata esperienza, infatti, è fallita perchè sono venuti meno i presupposti sui quali si fondava: una pubblica amministrazione efficiente; una volontà politica concorde e fermamente orientata a muovere l'azione del Governo entro le linee del programma; una preordinata finalizzazione di tutta l'attività del Parlamento all'assolvimento degli impegni adottati. Pur negativa, la richiamata esperienza ha offerto però un insieme di elementi orientativi per gli organi della programmazione impegnati a proseguire i loro sforzi e a predisporre per il successivo quinquennio le linee della politica economica nazionale.

Il nuovo programma, infatti, ha un carattere di chiarezza e flessibilità, avvalorato dall'intendimento di comprendere nello stesso « un bilancio » pluriennale per l'intero quinquennio, un quadro cioè che indichi in modo correlato ed integrato le decisioni di entrata e di spesa di tutti i settori della pubblica amministrazione e di tutti gli operatori pubblici (enti locali, finanziari, assistenziali eccetera). Tale disegno, diretto a risolvere in modo funzionale il rapporto programmazione-bilancio, si completa con il proposito

di assumere il bilancio annuale come « concreto e naturale strumento di scorrimento del programma », nonché come elemento di intervento più tempestivo e flessibile nella vicenda congiunturale.

Pertanto il bilancio che stiamo ora discutendo dovrebbe essere l'ultimo stato di previsione disancorato da una effettiva programmazione.

Tuttavia l'avvio di una seria programmazione dello sviluppo presuppone una coraggiosa volontà politica che nel momento attuale sembra essere piuttosto carente.

Il documento programmatico, infatti, avverte l'importanza dei presupposti di ordine istituzionale e politico per la sua riuscita, quando sottolinea l'esigenza della riforma della pubblica amministrazione; o quando esalta l'importanza di una programmazione delle decisioni di spesa e l'assunzione del bilancio dello Stato quale strumento sostanziale di programmazione; ovvero quando pone come condizione rilevante per la sua riuscita, l'esigenza di « certezza, continuità, stabilità e tempestività del processo di decisione politica », esigenza da realizzare attraverso un « raccordo fra programma economico nazionale e progettazione dell'attività legislativa nell'arco di una legislatura ».

Ci troviamo, pertanto, dinanzi a problemi immensi e gravi, complicati dall'incertezza politica in cui si muovono le forze della maggioranza, condizionate da una ripresa dell'offensiva delle forze reazionarie che cercano disperatamente di ostacolare il cammino dello sviluppo sociale del Paese, per non perdere gli arcaici privilegi di cui ancora godono nel nostro Paese.

Infatti il difficile cammino delle riforme, vivacemente combattuto da tali gruppi di interessi e accompagnato anche da errori delle forze innovatrici, ha favorito l'attuale momento di recessione, aggravato da una tendenza depressiva mondiale, e dal quale non sarà agevole uscire, non potendosi contare che solo entro certi limiti nello stimolo di una maggiore domanda estera. Tanto più che dovendo puntare sul rilancio della domanda interna, non potremo contare su questo bilancio statale sempre più inadeguato a con-

trollare i movimenti ciclici della nostra economia. Di tutto questo si è reso conto il Governo allorquando, presentando questo bilancio, ha esposto i suoi limiti ed ha cercato di affrettare i tempi di spesa dell'ingente volume dei residui passivi, specie in quei settori (edilizia abitativa, scolastica ed ospedaliera) che svolgono una notoria funzione di accelerazione e moltiplicazione propulsiva.

E perchè questo possa avvenire il Governo non ha esitato ad escogitare nuovi sistemi decisionali ed amministrativi — le cosiddette conferenze di servizi alle quali partecipano tutte le ripartizioni degli enti locali interessate e le autorità ministeriali alle quali spetta l'azione di controllo e dalle quali escono più rapidamente, sotto forma di contraddittorio, e coordinati, i pareri necessari — contribuendo in tal modo, anche in questo campo, a rinnovare un meccanismo che appare sempre meno idoneo a seguire i nuovi ritmi di sviluppo.

Certo è che anche con questa dimostrazione di buona volontà non è possibile nel breve termine risolvere l'annoso problema dei residui passivi; tuttavia una mobilitazione di essi, seppure parziale potrà concorrere a tonificare la domanda interna. Sarà necessario perciò che il Governo si impegni, in stretta collaborazione con le regioni, ad incentivare con tutti gli strumenti legislativi, finanziari ed amministrativi la ripresa della nostra economia.

Su questa strada ci si è di recente incamminati anche con l'approvazione di alcuni giorni od sono da parte del Consiglio dei ministri di nuove misure congiunturali, i cui mezzi saranno reperiti sul mercato finanziario, intese a rilanciare la domanda interna, soprattutto per gli investimenti, e quella estera. E però vale la pena di osservare ancora una volta come la necessità dell'aprestamento continuo di misure anticongiunturali costituisca di per se stessa il più chiaro sintomo che la nostra struttura economica non può essere adeguata ai crescenti bisogni di sviluppo sociale del nostro Paese con misure di breve periodo.

Malgrado le osservazioni dunque, spesso sconsolate, che mi sono ritenuto in dovere di fare nei confronti del bilancio al nostro

esame, il Gruppo del partito socialista italiano voterà in suo favore, con tale voto volendo anche esprimere la fiducia che non sarà ulteriormente procrastinata la necessità di una sua ristrutturazione, intesa a raccordarlo nell'arco del quinquennio al programma economico nazionale, convinti come siamo, noi socialisti, che solo così saremo in grado di guidare la nostra economia in un periodo in cui la società tende, con sempre maggiore impazienza e fermezza, verso quelle conquiste civili che da anni ci sforziamo, con tenacia e con consapevolezza del nostro ruolo, di portare innanzi e di far definitivamente acquisire ai lavoratori del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

FERRARI - AGGRADI. *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI - AGGRADI. *Ministro del tesoro.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) un mutuo di lire 3 miliardi » (1984).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, la discussione del bilancio di previsione del 1972 si svolge in Aula secondo le indicazioni e le direttive scaturite dal nostro nuovo Regolamento, per cui tutti i Gruppi e i singoli senatori sono tenuti a seguire queste direttive e a condensare nella discussione

di ordine generale i loro interventi sulle grandi direttrici della politica economica.

Quando — perchè ancora ci sono delle imperfezioni che l'esperienza ci dirà di correggere — si addivenne alla stesura del nuovo Regolamento, giustamente, per quanto riguarda il dibattito sul bilancio di previsione, vi è stato da parte di tutti i Gruppi il consenso perchè si era ritenuto che le singole Commissioni avrebbero sviluppato con maggiore ampiezza e serenità il dibattito proprio sugli aspetti del bilancio riferentisi alla loro specifica competenza. Ciò mi pare di poter affermare che è avvenuto. Dal rapido calcolo che ho fatto degli interventi che si sono succeduti in occasione del bilancio nelle 12 Commissioni del Senato risulta che circa un centinaio sono stati gli interventi dei senatori. Ciò dimostra come si stia capendo dal punto di vista della vita politica che cosa rappresenti il bilancio di previsione dello Stato per la nostra economia.

Se c'è un rammarico da esprimere, è che, mentre c'è stato questo impegno da parte di tutti i Gruppi e dei singoli senatori, non vi è stata — forse perchè i meccanismi regolamentari non sono stati messi in funzione — rispondenza all'esterno di questo dibattito, se non soltanto per le dichiarazioni fatte dai singoli Ministri alle volte molto contenute. A me pare che la discussione del bilancio anche quest'anno risentirà di tale fase di esperienza e di transizione. Lo voglio sottolineare per spiegare il motivo per cui il nostro Gruppo ritiene, sia pure con discorsi non prolissi, di potere intervenire con diversi oratori proprio in questa fase di transizione per dare concretezza ad un intervento di carattere politico non certo settoriale.

Detto questo, onorevoli colleghi, voglio fare una considerazione circa lo sforzo fatto dai due relatori senatori Garavelli e Valsecchi. Do atto di uno sforzo notevole fatto dai due relatori; ma devo dire con altrettanta chiarezza che la divisione politica fra noi e loro mi impedisce di accogliere la struttura e la linea politica delle loro relazioni. Ma con onestà d'animo devo riconoscere che la ricerca da essi fatta per sostenere la loro linea di politica economica (la linea di poli-

tica economica secondo la quale il Governo presenta i bilanci di previsione) è sotto alcuni aspetti, per parte nostra, s'intende, la riconferma di quelli che sono secondo noi gli errori compiuti in questi ultimi anni per la difesa di un sistema che abbiamo sempre definito capitalistico e quindi di sfruttamento.

Nè valgono le osservazioni del senatore Minnocci a difesa di quello che è stato l'apporto del suo partito in questi ultimi anni. Credo al contrario che veramente ci sarebbe da considerare che in questi anni di governo del centro-sinistra una delle illusioni cadute è stata proprio quella relativa a quello che doveva essere originariamente l'impegno del Partito socialista (che noi combattemmo e non per fare i facili profeti), che poi si è dimostrato nel corso di questi anni un completo fallimento rispetto alle spinte ideali che tale partito aveva portato al governo.

Dicevo dei relatori. Il senatore Garavelli mi ha dato l'impressione (e dico questo, ripeto, con molta sincerità d'animo) che, mentre ha tentato di addentrarsi, nella prima parte, in una analisi, si sia poi affrettato a chiudere la sua relazione; non discuto il fatto della brevità in se stessa, ma mi riferisco al motivo di questa; penso si sia trovato di fronte ad una situazione che appare molto chiara dal bilancio di previsione: un bilancio di previsione che presenta il 9,6 per cento, cioè quasi il 10 per cento, in più di entrata rispetto al bilancio del 1971, il quale — secondo le dichiarazioni fatte dallo stesso ministro Preti e riprese dai relatori — chiude con un meno 6 per cento nelle previsioni dell'entrata. Quindi credo che il relatore senatore Garavelli si sia reso conto di questa macroscopica differenza — che in tale entità si verifica per la prima volta — tra il bilancio consuntivo del 1971 e il bilancio di previsione del 1972; grosso modo questa differenza in termini reali è dell'ordine del 15-16 per cento. Credo che perciò il senatore Garavelli, dopo aver formulato alcuni auspici di una ripresa sulla base anche della entrata in vigore della riforma tributaria, si sia fermato nella sua relazione,

lasciando a se stesso e a noi di poter ancora riflettere su queste questioni.

Non così il senatore Valsecchi il quale devo dire che si è riconfermato ancora una volta — io lo conosco da ormai quasi vent'anni — il fiero difensore dell'impresa privata; e lo dice in maniera chiara: gliene do atto.

F R A N Z A . E fa bene.

D I P R I S C O . Tutta la relazione del senatore Valsecchi è articolata nel senso di una riconfermata fiducia nell'impresa privata, di una dedizione quasi apostolica a questo principio; e qua e là traspare il suo rammarico perchè non è stato fatto abbastanza in questa direzione secondo il programma degli interventi governativi nel campo economico.

Questa è la sua posizione politica. Io la combatto perchè è una posizione politica avversa alla mia. Però il senatore Valsecchi ha il merito della chiarezza ed io gliene do atto. Senatore Valsecchi, lei presenta una relazione al bilancio ancorata ad alcuni ferrei principi della difesa dell'impresa privata (e quindi, per quanto ci riguarda, in un'analisi marxista, della difesa dei profitti e degli interessi dell'imprenditore italiano) sulla quale la mia unica meraviglia è che questa relazione venga tranquillamente accettata dal Gruppo socialista che non ha sollevato obiezioni in questo senso. Ne prendo atto: è una dimostrazione, d'altra parte, di una consequenzialità che è connaturata (mi permetta questa espressione) alla sua filosofia che consiste poi nella ideologia che rappresenta la base della sua attività politica.

Ho voluto fare queste considerazioni proprio perchè da qui nasce la contrapposizione netta del nostro Gruppo circa la impostazione del bilancio.

Onorevoli colleghi relatori, voi avete affrontato un grosso tema che è oggi all'ordine del giorno, ed è quello che deriva dalle lotte operaie del 1969, da quello che è scaturito dall'autunno caldo. Abbiamo ascoltato il relatore Valsecchi affermare alcune cose che abbiamo già sentito dai gruppi imprenditoriali e dalla parte padronale; abbiamo ascoltato il relatore Garavelli affrontare al-

tri problemi di una realtà, a mio avviso, non sufficientemente esaminata. Debbo dire però che ambedue i relatori sono rimasti ai margini del problema. Non voglio fare lezioni di sociologia; voglio invece portare una esperienza diretta che viviamo giorno per giorno per la nostra collocazione politica. Quando ci rechiamo continuamente sui posti di lavoro, prestiamo molta attenzione alle osservazioni, alle critiche che vengono avanzate soprattutto da parte dei lavoratori (siano essi impiegati, siano operai) più giovani. Siamo attenti per cercare di comprendere le esigenze che avanzano, qualche volta anche sotto forma di lotte che, seppure assumono forme che non condividiamo, rappresentano pur sempre dei contenuti validi, che hanno una loro realtà. La questione di fondo che sta alla base delle lotte dei lavoratori consiste sempre nella esigenza di difendere l'uomo in tutta la sua intelligenza intellettuale e nella sua capacità lavorativa.

Io che ho una vecchia esperienza di carattere sindacale (ho lasciato il sindacalismo solo da alcuni anni) se vado a verificare, oggi come oggi, quelle che sono alcune situazioni di fabbrica in relazione ai ritmi di lavoro e alla riorganizzazione esistente in diverse aziende di molti settori, debbo dire che tale organizzazione è stata realizzata in termini tecnici a volte in maniera magnifica, ma l'uomo come tale è stato messo da parte, è stato chiamato soltanto in un secondo momento a realizzare le punte di avanguardia della tecnica.

Questa è la ragione della esigenza (che scaturisce in maniera pressante) della presenza, della partecipazione e del controllo nella fabbrica; tutte cose che spaventano molti dei nostri avversari politici, ma che sono alla base di una reale forza di intervento dei lavoratori e delle masse popolari.

Non è un problema soltanto italiano; è un problema che si va generalizzando. Le basi rivendicative degli operai metalmeccanici tedeschi sono, sì, di ordine salariale (leggevo qualche giorno fa sui giornali), ma cominciano ad avere una certa importanza anche le questioni di carattere normativo, per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, pro-

prio per una maggiore considerazione dello sfruttamento e della usura dell'uomo.

Il collega Valsecchi accennava poc'anzi al problema delle assenze dal lavoro; anche questo è un problema reale, ma non generalizziamo. Andiamo in cerca delle componenti di questo problema. Lasciamo stare il problema della disaffezione al lavoro perchè a nessuno fa comodo perdere il salario; il problema sta anche nel recupero di energie soprattutto psicofisiche da parte del lavoratore condizionato non soltanto dall'ambiente di lavoro, ma anche dall'irrazionale sviluppo avvenuto nelle zone dove abita con tutti i problemi connessi alla sua vita sociale. Tenete conto, onorevoli colleghi, di quegli operai che tornati a casa dovrebbero avere la tranquillità se non di andare a fare la partita a briscola con gli amici almeno di discutere in famiglia, ma appena entrano in casa si presentano subito tanti problemi: il problema della distanza dalle scuole, di chi deve accompagnare i bambini se anche la moglie lavora, il problema dell'insufficienza delle attrezzature degli asili; il problema delle code da fare quando si deve ricorrere agli istituti assistenziali e previdenziali. Tutto un insieme di preoccupazioni per cui non vi è un momento di tranquillità nelle famiglie dei lavoratori e da qui l'aggravamento della tensione che, accompagnata a quello che si verifica nell'interno dell'azienda, crea questa situazione di ordine generale che va via via ampliandosi.

Non sottovalutiamo questo fenomeno, onorevoli colleghi, che si sta verificando e non soltanto da noi, che è di carattere reale e che giustifica il perchè alcune volte vi sono queste punte di assenza derivate proprio dalla necessità obiettiva di un recupero della salute da parte dei lavoratori.

Ma come si allaccia questo discorso al bilancio di previsione? Si allaccia per questo ripetersi ormai da tempo nel bilancio dello Stato di una alta percentuale di spesa per le spese correnti e di una disponibilità invece sempre minore e comunque insufficiente per quanto riguarda gli interventi.

Il collega Minnocci ha parlato di programmazione e voi, onorevoli colleghi relatori, ponete anche nella vostra relazione il

problema dell'applicazione delle riforme. Le riforme bisogna farle applicando le leggi. Ma cosa sta avvenendo nel nostro Paese? D'accordo, noi uomini politici siamo un po' più smaliziati da tutta un'esperienza, ma un lavoratore, l'uomo cosiddetto della strada, quando viene fuori la cosiddetta riforma della casa, pure da noi denunciata come insufficiente, dove vede gli strumenti esecutivi, che cosa se ne fa? Quale verifica possono fare le masse popolari dell'applicazione di questa legge di riforma, così come è stata da voi definita e da noi contrastata nei contenuti? Comunque vi è il problema dei tempi tecnici, delle contabilità e, onorevoli colleghi, ve lo diciamo da vent'anni è un problema di scelta politica per rimediare alle incongruenze e ai ritardi ormai verificati. Li avete verificati voi come li abbiamo verificati noi. Noi li abbiamo sempre denunciati anno per anno in occasione della discussione del bilancio, ponendo la necessità di un superamento di tutte queste strutture, ma ci ritroviamo ancora qui, collega Garavelli, a denunciare la lentocrazia, tutti gli apparati burocratici, le assenze degli impiegati dello Stato, a denunciare tutte queste cose che, sì, sono reali ma avrebbero dovuto fare il loro tempo per quanto riguarda un giudizio politico e la capacità d'intervento da parte del Governo. Invece, ripeto, siamo allo stesso punto e voi pretendereste dalle masse popolari che vi dessero una risposta confacente o che le masse popolari stesse non venissero esasperate da queste vostre scelte di ordine conservatore.

Ripeto, non voglio giustificare certi metodi della lotta condotta nel Paese. Le organizzazioni sindacali, dopo le esperienze fatte in questi ultimi due anni, portano avanti una serie di rivendicazioni unitarie in favore delle masse popolari per arrivare ad una svolta democratica in Italia.

Per quanto riguarda il bilancio in esame, non entrerà nel merito delle varie voci perchè ritengo che l'apporto del Gruppo del PSIUP al dibattito avvenuto nella 5^a e nella 6^a Commissione sia stato più che positivo. Voglio soltanto ribadire la nostra posizione politica al riguardo. Devo però precisare che in Commissione vi sono stati gli interventi

dei senatori Li Vigni e Masciale che si sono dedicati ad esaminare i vari punti del problema.

Pertanto tenterò soltanto di avviare un discorso tendente a scuotere l'inerzia del Governo per iniziare un dibattito serio, approfondito...

P R E S I D E N T E . Lei, onorevole collega, rispetta perfettamente l'articolo 129 del Regolamento che dice che questi discorsi devono essere dedicati ad una impostazione globale e generale.

D I P R I S C O . La ringrazio, signor Presidente.

A questo punto voglio occuparmi del problema dell'occupazione. Soprattutto nei mesi passati si è verificata una situazione che peraltro avevamo denunciato e che si è aggravata, a nostro parere, dopo le misure monetarie adottate dal Governo degli Stati Uniti d'America.

Per quanto riguarda l'occupazione siamo un Paese in cui aumenta la popolazione (adesso vedremo cosa ci dirà il censimento, ma presumibilmente l'Italia conta 53-54 milioni di abitanti), ma in cui non aumenta percentualmente l'occupazione: gli occupati, compresi gli iscritti nelle liste di collocamento in cerca di occupazione, si aggirano intorno ai 19 milioni. Confrontando i due dati, risulta che siamo un Paese che ha una percentuale molto bassa di occupati.

Abbiamo più volte denunciato — ricordo di aver fatto da questi banchi un discorso al riguardo — la tendenza alla diminuzione dell'occupazione femminile e ciò non si è verificato solo per la crisi del settore tessile. Tale diminuzione del lavoro femminile ha avuto come causa innanzitutto la ristrutturazione aziendale (e ciò ha comportato lo sfruttamento della gente che ha continuato a lavorare) e in secondo luogo vi è stata da parte delle lavoratrici una rivolta per il fatto che esse non volevano più essere soggette ad uno sfruttamento sempre più razionale e alle continue pressioni da parte dell'ambiente di lavoro.

Per noi l'obiettivo principale resta certo quello della piena occupazione che deve

costituire un punto obbligato di riferimento e di verifica per ogni decisione sul piano delle trasformazioni strutturali. Abbiamo detto più volte, e lo ripeto adesso in maniera schematica, che tutto ciò che interrompe uno sviluppo di carattere democratico del nostro Paese deriva proprio da una situazione strutturale sulla quale si innesta una situazione di carattere congiunturale. La piena occupazione certamente implica una linea di politica economica che si basi sul progressivo e qualificato utilizzo di tutte le risorse disponibili; implica, in altri termini, il superamento del modo in cui si sono espanse finora le componenti della domanda interna. Ciò significa che il soddisfacimento crescente dei bisogni individuali primari e dei bisogni sociali della collettività nazionale deve guidare e stimolare uno sviluppo basato sull'espansione qualificata della domanda interna. In tal modo si realizza l'effettiva inversione dell'attuale meccanismo di sviluppo dell'economia e della società, sinora basato sulla crescita dell'offerta di beni e di servizi commisurata ed orientata dalla valutazione ristretta della convenienza da parte imprenditoriale, e soprattutto del padronato.

Per superare la logica di questo modo di produrre occorre che l'offerta sia indotta dalla domanda. L'esigenza di imprimere un maggiore impulso all'attività produttiva comporta l'impiego di misure a sostegno delle retribuzioni reali, dei salari differiti, dei redditi complessivi di lavoro. In questa prospettiva determinante è l'azione dell'intervento pubblico per contenere l'attuale aumento dei prezzi, azione che in qualche parte è di natura congiunturale, ma che in larga misura investe situazioni strutturali, soprattutto per quanto attiene al settore della distribuzione. Il sostegno delle retribuzioni reali e dei redditi complessivi di lavoro si realizza nella presente situazione economica anche agendo sul sistema dei salari differiti, in particolare con la rivalutazione delle pensioni. Ed è per questo che da tempo il nostro Gruppo ha presentato

un progetto di legge per il miglioramento sostanziale delle pensioni della previdenza sociale.

Certo, onorevoli colleghi, lo squilibrio e la crisi della situazione interna sono anche legati — l'ho ricordato prima — ai provvedimenti presi nell'agosto scorso dagli Stati Uniti. Bisogna considerare che gli Stati Uniti, in attesa che si giunga alla definizione di un piano di riforma del sistema monetario, non vedono soluzioni al di là del sistema dei

cambi fluttuanti e respingono la richiesta di revoca della soprattassa dal momento che sono costretti a rimettere ordine nella propria economia messa in crisi per esigenze politiche (e lo rimproverano agli alleati) fino ad oggi sostanzialmente condivise dagli alleati stessi. Siamo dunque non alla vigilia di una schiarita, ma al momento più buio delle trattative e di fronte ad un braccio di ferro destinato a durare nel tempo prima che si profili un risultato possibile.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue DI PRISCO). In queste condizioni assume ancora maggiore risalto la posizione di chi come noi aveva insistito sulla necessità di adottare misure immediate di salvaguardia della propria economia contro chi viceversa, per nulla compromettere, si affidava al negoziato internazionale con assoluta morbidity senza preconstituire alcuna situazione di fatto.

Dalla crisi che si è aperta il nostro Paese può uscire soltanto nella misura in cui si rifiuta di pagare altri prezzi alla ristrutturazione dell'economia statunitense e in cui si risolve rapidamente a mettere in atto misure confacenti immediate e risolutive di politica economica e monetaria per non pagare niente alla ristrutturazione, onorevoli colleghi, nel campo dell'occupazione. E per questa ragione che la parola d'ordine da dire a tutti i lavoratori è di difendere fino all'ultimo il posto di lavoro: no ai licenziamenti, nessun licenziamento.

Ed abbiamo impostato il problema del non sempre troppo facile ricorso alla cassa di integrazione insistendo invece sulla necessità di sospingere il padronato non soltanto a considerare l'opportunità di mantenere la piena occupazione dell'azienda, ma a considerare anche l'opportunità di un ampliamento dell'occupazione stessa.

Onorevoli colleghi, è per queste ragioni che il nostro partito aveva di recente, dopo il suo comitato centrale, portato l'attenzio-

ne di ordine politico generale nel Paese su una linea di politica economica alternativa, che deve basarsi — secondo il nostro orientamento — sul controllo sociale dei processi di ristrutturazione delle industrie per la difesa e lo sviluppo degli attuali livelli di occupazione e per nuove condizioni di lavoro nelle fabbriche.

Occorre un intervento su un diverso tipo d'iniziativa dello Stato, che sia funzionale non già, come oggi accade, per gli interessi capitalistici ma per le linee di sviluppo economico e sociale che interessano tutti i lavoratori; per la ristrutturazione controllata della piccola e media industria, specialmente nel Mezzogiorno; per i piani zionali di sviluppo industriale e agricolo sotto il controllo congiunto dei lavoratori e delle regioni e, in questo quadro, per il superamento dei patti agrari (noi sollecitiamo sempre, ogni giorno, la discussione per l'abolizione della mezzadria nell'altro ramo del Parlamento).

Per ciò che riguarda direttamente la crisi monetaria, riteniamo che sia necessario introdurre un effettivo controllo sul movimento dei capitali; chiedere la revoca della soprattassa sulle importazioni dagli Stati Uniti; adottare misure difensive per le industrie italiane colpite dalle misure americane e soprattutto respingere aumenti di spese militari nell'ambito della NATO.

Ho citato questi argomenti per sommi capi. Essi rappresentano, onorevoli colleghi,

dei temi che saranno sviluppati negli interventi degli altri oratori del mio Gruppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del PSIUP, da quando ha iniziato in quest'Aula la sua battaglia nel campo dell'economia, anche nella fase più acuta che abbiamo avuto (cioè la battaglia sul famoso decreto), ha contrastato tutta la successiva impostazione di politica economica governativa, che ha sempre denunciato — come ho detto all'inizio — una chiara scelta capitalistica di carattere produttivistico, intesa al rafforzamento di un sistema che per il mio Gruppo — ripeto — si basa sullo sfruttamento sempre più razionale delle masse dei lavoratori.

Per corrispondere invece alle attese di queste masse, che vogliono liberarsi da questo peso che la società capitalista vuole continuamente imporre ad esse, il nostro Gruppo, nel dire no al bilancio di previsione del 1972, ritiene di ritornare sempre e quotidianamente, per quanto modeste siano le sue forze, tra le masse popolari, le masse lavoratrici, per portare avanti con esse lo sviluppo in Italia di una svolta democratica per la rinascita del progresso reale delle condizioni del popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Soliano. Ne ha facoltà.

* **SOLIANO.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, in oltre tredici anni di attività parlamentare ho avuto modo di intervenire più volte nel dibattito svoltosi sui bilanci di previsione, rilevando la differenza, il distacco che esiste tra le previsioni di bilancio, da una parte, e le esigenze, le domande, la realtà del Paese, dall'altra, che richiedono ben altre previsioni, ben altri impegni, ben altri mezzi per farvi fronte.

Con estrema franchezza devo però dire di non aver mai provato il disagio che invece provo ora intervenendo sul bilancio di previsione per l'anno 1972, con particolare riferimento alla parte dell'entrata. E questo perchè non ho mai riscontrato un così rilevan-

te divario tra realtà del Paese, previsioni del Governo per il 1972 e validità di tali previsioni.

Per la verità il disagio non è soltanto in chi, come me, da sinistra e all'opposizione, chiede un diverso bilancio previsionale, diversi e più ampi impegni, diversa iniziativa politica, ma il disagio esiste anche in chi si trova tra i posti della maggioranza governativa anche se, intervenendo nel dibattito o riferendo come relatore, non potrà dire e non dice tutto quanto sente e prova di fronte ad un documento quale quello elaborato dal Governo ed a noi sottoposto per discuterlo, approvarlo o meno.

Per comprendere quanto risponda a verità ciò che ora ho detto, basta guardare il contenuto burocratico e noioso per le pedissequa ripetizioni trasportate pari pari dalle relazioni ai bilanci precedenti a quello per il 1972; basta porre orecchio alla discussione che si è svolta sia in Commissione finanze e tesoro che in Commissione bilancio; basta guardare alla relazione sullo stato di previsione dell'entrata, predisposta dal collega senatore Garavelli.

Ebbene, nonostante che largamente venga avvertito questo distacco tra previsioni e loro validità, nonostante si sappia con certezza che in parte tali previsioni sono già state mutate da nuove realtà, certo, come per il passato, si vorrà continuare a discutere, a costruire linee operative, a fare promesse, ad assumere impegni verbali sulla base di cifre, percentuali, destinazioni che si vogliono mantenere immutate. Di conseguenza si costruisce tutto un discorso che dalla resa dei conti verrà profondamente ridimensionato, per cui in ultima analisi sarà il Paese che non riceverà ciò che gli è stato promesso. Allora sorge legittima una domanda: perchè questo distacco, perchè questo modo di comportarsi? Proseguendo in questo mio intervento darò la risposta a questo interrogativo, che ritengo valido e giusto.

Intanto non è sufficiente richiamare ancora i rilievi più volte espressi, non solo dalla nostra parte politica, in ordine all'esigenza di poter avere all'esame del Parlamento un bilancio più chiaro, più leggibile, più comprensibile e unitario, più vero, al fine di promuo-

vere un maggiore interesse attorno ad un documento così importante quale deve essere questo e, soprattutto capace di far mantenere gli impegni che con esso vengono assunti verso il Parlamento che lo approva e verso il Paese che resta in attesa; ma occorre una maggiore correlazione con i consuntivi degli anni precedenti, che sono le risultanti più probanti, non tanto e non solo per recepire delle inoppugnabili realtà ma per poter assumere nuove iniziative, con il bilancio di previsione e con altri idonei provvedimenti, al fine di apportare giuste correzioni a quelle realtà, onde adeguarle alle nuove esigenze se queste richiedono maggiori impegni, superiori responsabilità.

Questo perchè? Perchè per soddisfare eventuali nuove esigenze non basta la modificazione pura e semplice delle voci e delle cifre contenute nella nota previsionale dell'anno precedente. Non è sufficiente prevedere più entrate o un più elevato passivo per soddisfare crescenti impegni di spesa, ma occorre anche dire in quale modo, con quali mezzi e strumenti s'intende produrre la maggiore entrata prevista, oppure coprire l'aumento del passivo. E se a questo riguardo non si fa chiarezza o peggio si resta nell'immobilismo, le cifre iscritte a bilancio anzichè tradursi in entrate effettive rimarranno solo dei buoni o cattivi propositi, niente di più. Ma i propositi non bastano da soli a governare un Paese nè a soddisfarne le esigenze.

A titolo di esempio, vediamo cosa è avvenuto nel 1970, come il consuntivo abbia ridimensionato sensibilmente le previsioni dalle quali si è partiti per formulare tante promesse.

Contrariamente a quanto verificatosi negli anni precedenti, nel 1970 gli accertamenti si sono rivelati inferiori alle previsioni. Per quanto concerne l'entrata, mentre nel passato si è verificato, per un limitato numero di capitoli, un accertamento inferiore alle previsioni e il dato normale era l'eccedenza, nel 1970 si è verificato l'opposto.

La macchina dell'entrata, tenuta per circa un ventennio in condizioni di immobilismo in termini di qualità, operante al rialzo soltanto per recepire parte dei risultati prodotti dal processo di espansione verificatosi nei

redditi, nei consumi e negli affari, si è inceppata, mantenuta vecchia e incapace di seguire ed accertare tutti i processi di formazione e accumulazione dei profitti, lasciata priva di strumenti e mezzi e non validamente guidata ad una lotta a fondo soprattutto contro la grande evasione; ancor più, logorata da una costante politica volta da una parte a gravare sempre di più sui consumi e dall'altra a mantenere vecchie e superate esenzioni ed agevolazioni fiscali e per di più aggiungendone costantemente delle nuove, non è stata in grado di dare ciò che le si è chiesto: le entrate tributarie accertate nel 1970 sono state di 10.252 miliardi, inferiori di 241 miliardi rispetto alle previsioni definitive.

Globalmente, escludendo l'accensione di prestiti, lo scarto negativo tra previsione definitiva delle entrate e quelle accertate è stato di 138 miliardi. Nello stesso periodo i residui attivi sono aumentati di oltre il 25 per cento, passando dai 1.785 miliardi al 1° gennaio 1970 ai 2.262 miliardi al 31 dicembre del 1970. Contemporaneamente occorre registrare in materia di gestione del patrimonio un rilevante peggioramento che, sempre per il 1970, sia per la parte finanziaria che per quella non finanziaria, assomma a complessivi 1.805 miliardi.

Tutto ciò ha profondamente modificato i dati riassuntivi del bilancio di previsione dell'anno 1970, sia in ordine alle entrate, che per le spese, che per il disavanzo. Tutti i discorsi fatti in sede di discussione del preventivo in ordine alla classificazione delle entrate e delle spese, alla loro utilizzazione, al rapporto percentuale, ne risultano profondamente ridimensionati. A questo proposito si rende necessario che il Parlamento, ma soprattutto il Governo, pongano maggiore attenzione ai rilievi della Corte dei conti che ogni anno, in sede di rendiconto generale, vengono formulati per quanto riguarda la ripartizione e l'oggetto degli stanziamenti, i capitoli di spesa, il rapporto tra stanziamenti e norme sostanziali, le variazioni di bilancio, gli oneri latenti, la copertura di nuove e maggiori spese: questioni tutte che mi limito a richiamare soltanto, poichè, se entrassi nel merito, il discorso ci porterebbe assai lonta-

no, ma che sono di grande rilievo e meritano un adeguato approfondimento.

Ciò che ho rilevato per il 1970 (bilancio di previsione e consuntivo) avrà valore anche per il 1971. Il bilancio di previsione per l'anno 1971 questa Assemblea lo ha approvato verso la fine dell'aprile scorso. Partecipai al dibattito allora svolto ed ebbi modo di mettere in rilievo che le ottimistiche, troppo ottimistiche previsioni di entrata, non si sarebbero realizzate. Ricordo che il giudizio dei relatori di allora, giudizio peraltro condiviso dal Governo, era quello che per il 1971 il bilancio, per la parte relativa all'entrata, sarebbe stato un bilancio di transizione, perchè sarebbe venuta avanti la riforma tributaria, la quale avrebbe sistemato le entrate in modo nuovo, apportando nuovi mezzi e nuove entrate.

La riforma tributaria venne allora presentata come la panacea di tutti i mali, nonostante che noi mettessimo in rilievo l'errore che si poteva commettere mitizzando la legge Preti, e nonostante richiamassimo l'attenzione sulle esigenze di un'adeguata politica tributaria da mettere subito in atto, poichè ogni attesa, ogni rinvio alla cosiddetta riforma tributaria non sarebbero serviti a sostenere l'entrata prevista. La realtà che già oggi ciascuno di noi può verificare ci dà ragione. Dai dati pubblicati sulla rivista « Tributi » del mese di settembre 1971, il cui direttore è il Ministro delle finanze, si può rilevare quanto segue: primo, che il gettito tributario a tutto agosto 1971, pari a 7339 miliardi, è del 10,6 per cento in più rispetto al corrispondente periodo del 1970; secondo, che, ridotta a dodicesimi, tale cifra rappresenta però il 6,8 per cento in meno rispetto alle previsioni; terzo, che tenendo conto della stagionalità, sempre tale cifra è pari al 7,8 per cento in meno rispetto alle previsioni.

Di tutte le entrate tributarie quella più fedele alle previsioni formulate per l'anno 1971 è l'entrata proveniente dalle imposte sul patrimonio e sul reddito. Ma anche qui mi sia consentita una breve parentesi. Se andassimo alla ricerca del perchè questo gruppo di tributi ha un andamento fedele alle previsioni, troveremmo la spiegazione nei gettiti provenienti dalla ricchezza mobile e dalla com-

plementare che sono pari al 15,4 per cento e al 12,8 per cento in più rispetto ai corrispondenti periodi dell'anno precedente; e, scavando ancora più a fondo, si risconterebbe che l'onere maggiore è sopportato dai lavoratori dipendenti e dai ceti medi più piccoli. Mentre, per contro e nonostante i grossi aumenti di capitale operati dalle società e l'aumentato numero delle stesse, il gettito proveniente dalla ritenuta d'acconto sugli utili delle società registra un calo del 15,4 per cento rispetto al periodo precedente.

Ecco dunque chi concorre e chi no alle maggiori entrate riscontrate nel periodo gennaio-agosto 1971, che sono pur sempre inferiori alle previsioni.

Ritornando al discorso, anche per il 1971 interverranno profonde modificazioni in sede di consuntivo. Le entrate previste in 12.147 miliardi non verranno realizzate; le spese previste in 14.013 miliardi risentiranno dell'espansione delle spese correnti; il disavanzo previsto in 1866 miliardi verrà ridimensionato; i residui passivi che già al 31 dicembre 1970 erano pari a ben 7844 miliardi, con un aumento di 874 miliardi nel solo anno 1970, subiranno ulteriori aumenti, nonostante il libro bianco, che è servito ad aumentare i volumi destinati agli archivi.

E la colpa di tutto ciò a chi andrà? Come ha scritto un settimanale, la colpa verrà attribuita agli italiani che non hanno rispettato le previsioni fatte dal Governo.

Onorevoli colleghi, mi scuso con voi per questo succinto esame retrospettivo, ma mi è parso necessario per comprendere meglio la validità delle previsioni al nostro esame.

Il relatore di maggioranza sullo stato di previsione dell'entrata per l'anno 1972, nel chiedere al Senato l'approvazione del bilancio, ci dice: « Il tono di ragionata prudenza e di giustificata cautela chiaramente espresso nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1972 non poteva non ripercuotersi nello stato di previsione dell'entrata ». Proseguendo ci dice ancora: « È noto infatti che ai tradizionali criteri, di natura necessariamente empirica, che hanno presieduto in passato al compito di formulare le previsioni delle entrate tributarie, in misura quanto più possibile aderente al presumibile

andamento della gestione, si è venuta via via aggiungendo se non sostituendo una valutazione di natura macroeconomica, basata cioè sulle prospettive congiunturali e sui fattori che compongono e condizionano la dinamica del reddito nazionale ».

Richiamata questa parte della relazione, veniamo ai dati riassuntivi del bilancio 1972. Entrate globali previste: 13.318 miliardi, 9,6 per cento in più del 1971. Di queste, le entrate tributarie previste sono pari a 12.613 miliardi, cioè 1.146 miliardi, pari al 10 per cento, in più delle previsioni formulate per il 1971.

Questa previsione di entrate tributarie maggiori è costruita sulla ipotesi di riscuotere in più del previsto per l'anno 1971 un 8,5 per cento per imposte sul patrimonio e sul reddito, un 13,5 per cento per tasse e imposte indirette sugli affari, un 9,1 per cento per le imposte sulla produzione e sui consumi e dogane, un 8,6 per cento dal lotto e lotterio, un 2,7 per cento dai monopoli.

Quali sono state le valutazioni complessive che hanno indotto ad impostare la previsione dell'entrata sulla base dei criteri anzidetti? Con la nota preliminare al quadro generale riassuntivo il Governo ci dice che gli aumenti previsti si basano su ipotesi avanzate da istituti specializzati e ritenute attendibili da esperti. Chi siano questi istituti e gli esperti che hanno formulato e accertato siffatte ipotesi, non è dato sapere; la nota preliminare non lo dice, si limita a riportare pari pari frasi che si trovano nelle note del 1971 e del 1970, il cui andamento già abbiamo considerato e quindi verificato quale sia stata la rispondenza delle ipotesi alla realtà.

Una cosa si sa, che un esperto, e non certo di poco conto, quale il Ministro delle finanze, a cui risale la responsabilità prevalente dello andamento dell'entrata, non è d'accordo con simili previsioni per il 1972, non è d'accordo — lo ha dichiarato — ma le accetta: strano.

Ebbene mi sia consentito esprimere qui, con chiara risolutezza, che oggi come oggi non esiste assolutamente nulla che ci possa dire in modo attendibile che l'entrata prevista per l'anno 1972 pari a 1146 miliardi di tributi in più rispetto all'anno 1971, sarà interamente riscossa. E questo non solo perchè l'andamento del gettito tributario in corso

è quello che abbiamo visto, ma anche perchè l'entrata prevista per il 1972 non tiene giusto conto, a mio avviso, di quella parte della riforma tributaria che opererà a partire dal primo luglio 1972, e cioè della sostituzione dell'imposta generale sull'entrata e di altri tributi indiretti minori a seguito dell'introduzione dell'IVA, nonchè della detassazione delle scorte giacenti al 30 giugno 1972 presso i produttori, grossisti e dettaglianti, che si calcola si aggiri sui 600-700 miliardi che lo Stato dovrà scontare sulle nuove entrate. E nessuno è stato in grado di dirci, almeno sino ad ora, se ci sarà una maggiore entrata con la imposta sul valore aggiunto nel secondo semestre 1972, quale sia la entità prevista e da questa quanto togliere per mandarlo ai comuni, privati di taluni tributi, e quanto da accreditare a detassazione delle scorte e dei beni di investimento.

Sono aspetti questi, onorevoli colleghi, da non sottovalutare data la loro rilevanza e per la possibile, sensibile incidenza sull'andamento dell'entrata prevista che rischierà, tenuto conto dell'andamento nel 1971, di essere superiore del 15-16 per cento, rispetto alle riscossioni al 31 dicembre prossimo, e sarà per ciò stesso assolutamente irraggiungibile.

L'andamento dell'entrata dunque ci deve preoccupare in particolare modo non tanto come fine a se stesso ma anche in relazione agli altri aspetti del bilancio che ne verrebbero sensibilmente influenzati.

G A R A V E L L I, *relatore per l'entrata*.
Senatore Soliano, i motivi di preoccupazione e di perplessità li ho anche espressi.

S O L I A N O. Ma vede, onorevole relatore, non credo sia sufficiente esprimere delle preoccupazioni, credo sia anche necessario esprimere dei propositi d'intervento e di iniziativa se si vuol fare qualche cosa. Modifichiamo le cifre di bilancio; non si capisce perchè il bilancio deve rimanere così.

La spesa prevista per il 1972 ammonta a 16.482 miliardi, 2.469 in più del 1971 ed il disavanzo si prevede in 3.163 miliardi, 1.297 miliardi in più del 1971. Le entrate tributarie sono pari al 94,7 per cento delle entrate globali; le spese correnti sono poi all'82,7 per

cento delle spese globali. Queste ultime in rapporto alle entrate tributarie ed extratributarie salgono al 97,9 per cento. Le entrate coprono l'84,9 per cento delle spese, mentre il restante 15,1 per cento è coperto dal disavanzo. Da queste percentuali è escluso il ricavato dei mutui per finanziare particolari spese.

Questi dati li ho voluti riassumere non tanto per porre in rilievo la ristrettezza di margini da essi rappresentati, ma per evidenziare quale scompiglio si verificherebbe saltando la ipotesi d'entrata che il Governo ha formulato, e che è pari a circa il 17-18 per cento in più delle entrate reali che si realizzeranno nell'anno 1971.

Non realizzando l'entrata prevista, tutta la spesa, inevitabilmente, ne verrebbe seriamente compromessa, e in un momento come lo attuale quando il Paese attende serie e profonde riforme e maggiori investimenti pubblici.

Da notare inoltre e tanto per fare due esempi, che il bilancio di previsione al nostro esame nulla prevede per migliorare le pensioni INPS e finanziare le necessità dell'agricoltura, considerato che il piano verde n. 2 scade il 31 dicembre prossimo; problemi questi che non potranno essere disattesi nel corso dell'anno prossimo.

Dunque una situazione, quella dell'andamento della entrata, che richiede precisi chiarimenti da parte del Governo ed altrettante iniziative, non certo una posizione di attesa. E a questo riguardo, me lo consenta il collega Garavelli, mi pongo in polemica con una sua affermazione.

Dice il collega, rilevando il calo, rispetto alle previsioni, delle entrate accertate nei primi 9 mesi del 1971, che « sembra pertanto pertinente la considerazione che il nostro sistema economico non ha corrisposto nel corso del 1971 al sia pur moderato ottimismo di chi ne attendeva una consistente ripresa atta a sostenere adeguatamente l'impegno della pubblica finanza ». Certo, il sistema economico non ha funzionato bene e taluni effetti negativi sull'entrata sono da attribuire a detto mancato buon funzionamento; ma taluni effetti, non tutti.

Una simile ipotesi non è interamente valida per nessun Paese capitalista al mondo, ma a maggior ragione non lo è per un Paese come il nostro dove: primo, sussiste un sistema di definizione dei tributi da pagare che opera in ritardo e con grandissimo arretrato e che offre larghi margini d'azione; secondo, nelle posizioni di vertice e medie del benessere si verificano le più scandalose evasioni, più volte dimostrate e riconosciute tanto che è perfino noioso citarle ancora; terzo, le società per azioni continuano a mascherare nei loro bilanci ingenti quote di profitti, ad operare trasferimenti tra le proprie aziende all'interno del Paese o all'estero, covando sempre la speranza, che diventa certezza, in una situazione ad esse favorevole creata da leggi di esenzione e di agevolazione, di giungere a fusioni e concentrazioni; quarto, come è stato scritto, perfino banche controllate dallo Stato o in parte da esso possedute agevolano la fuga di capitali all'estero che assurgono alle dimensioni più volte denunciate; quinto, si possono verificare casi come quello di Marzollo, nei modi e nelle entità emerse, grazie all'inefficienza dei controlli, volutamente così mantenuti, e addirittura è possibile che lo stesso Marzollo, un mese dopo lo scandalo, manovri dei conti da una banca all'altra.

In un Paese dove si verifica questo ed altro, il fisco non può stare in attesa che gli portino i soldi, deve cercarli dove stanno, deve far pagare chi più può, deve colpire con severità la grande evasione e questo non solo per un dovere costituzionale e di difesa delle pubbliche finanze, ma perchè lo si deve soprattutto a quella parte del Paese, quasi sempre la meno ascoltata dal Governo, che invece paga su tutto ciò che riceve per il lavoro prestato e paga salato su quasi tutto ciò che consuma.

A tutto ciò occorre aggiungere l'immenso campo del contenzioso tributario, calcolato sui 3 milioni di pendenze; a volte con i ricorsi un solo contribuente riesce a fermare la definizione, anche per dieci o più anni, dei redditi maturati, per cui viene a pagare i tributi con i soli interessi che riesce a realizzare con quel ritardo.

Ora, se si lascia un contenzioso a livelli così elevati e senza precedenti e se a ciò si

aggiungono i livelli dei residui attivi di cui già ho detto e che al 31 dicembre 1970 ammontavano a oltre 2.200 miliardi (certo non tutti riscuotibili, ma si tenga conto anche del fatto che trattasi di una cifra parziale e per iscrizione a campione, cioè per pendenze definite mentre esiste anche una massa enorme di pendenze da definire), l'espansione del reddito da sola non basta a produrre sostanziali maggiori entrate.

D'altra parte per rilevare quanto vasto sia il campo aperto all'iniziativa dell'amministrazione finanziaria, dei servizi tributari in particolare, basterebbe soffermarsi sui dati di evasione che lo stesso Ministero delle finanze ha fatto conoscere in sede di esame della legge delega della riforma tributaria...

GARAVELLI, *relatore per l'entrata*. La riforma fiscale l'abbiamo fatta proprio per poter affrontare e risolvere questi vecchi problemi.

SOLIANO. Senatore Garavelli, quello che sto criticando è l'attesa e la mitizzazione di quella riforma quando si deve provvedere adesso a sostenere l'entrata che voi prevedete. Basterebbe — dicevo — approfondire i dati che la Guardia di finanza rende periodicamente noti illustrando l'attività da essa svolta, approfondendoli non soltanto per gli aspetti globali che da essi si rilevano, ma per i modi in cui l'evasione si manifesta e che richiedono non solo aggiornamenti legislativi per adeguare il sistema tributario alle nuove situazioni rilevate, ma mezzi e strumenti adeguati di accertamento e repressione. Quando per esempio si ha nel settore delle imposte dirette un numero di procuratori abilitati agli accertamenti in misura tale per cui a ciascuno toccherebbero ben 1.500 pratiche annuali, l'entrata non può non risentirne e la spesa non può non esserne influenzata.

Non è mai stato fatto un calcolo preciso — e forse sarebbe bene farlo — di quanto costa allo Stato la situazione che ho ora denunciato. L'arretrato è enorme, esso influenza negativamente l'entrata, che a sua volta agisce sulla spesa, e lo Stato deve ricorrere al prestito, e il prestito costa. Ebbene, questo

costo potrebbe essere minore se in parte fosse stato destinato ad una maggiore efficienza e tempestività operativa dei servizi tributari.

È stato detto che molte cose cambieranno con l'anagrafe tributaria; io aggiungo che cambieranno se ci sarà un mutamento degli atteggiamenti sin qui manifestati. L'anagrafe tributaria, senatore Garavelli, è stata istituita con decreto del Presidente della Repubblica n. 1337 del 10 dicembre 1966 e più volte è stato annunciato imminente il suo funzionamento; l'ultima promessa prevedeva l'inizio dell'attività entro l'estate 1971. Siamo ormai alla fine del 1971 e nulla ancora si vede. Una piccola anagrafe però è già disponibile: mi riferisco allo schedario centrale dei titoli azionari. Però il risultato finale è negativo, come è dimostrato dall'andamento del gettito della cosiddetta cedolare, in rapporto alla massa di azioni in circolazione di cui già ho detto. Un'altra piccola anagrafe potrebbe essere il catasto, se fosse utilizzabile non solo al fine di iscrivere i patrimoni immobiliari, ma al fine di risalire da questi all'individuazione dei redditi la cui realizzazione ha consentito gli investimenti immobiliari. Però il catasto non funziona, o almeno non funziona come dovrebbe e come è necessario avvenga.

Dunque c'è una precisa mancanza di volontà a far funzionare gli strumenti ed i mezzi che producono l'entrata che di conseguenza ne risente e ne resta indebolita. E se verrà ancora manifestato l'immobilismo conseguente l'attesa del meglio che la riforma tributaria dovrebbe portare, non solo i risultati che si raggiungeranno nel 1972 dimostreranno che molte previsioni fatte erano fasulle, ma anche l'andamento nel 1973 verrà negativamente influenzato.

Detto questo si rende necessario anche dedicare attenzione alla finanza degli enti locali, così strettamente legata e subordinata a quella statale. Il libro bianco sulla spesa pubblica, al capitolo IX dedicato agli enti territoriali, ci dà un quadro preoccupante della loro situazione; mi astengo dal riprendere le cifre riassuntive in esso indicate anche perchè di cifre ne ho già citate fin troppe; mi limito a richiamare la vostra attenzione sull'intero capitolo, tenuto conto che i

dati forniti dal libro bianco si fermano all'anno 1969 e che nel frattempo è intervenuto un loro peggioramento. Ora, se esaminiamo questi dati alla luce delle funzioni degli enti locali e delle esigenze a cui devono corrispondere e se teniamo conto che comuni e province hanno per prospettiva l'assunzione di un maggiore rilievo nel quadro dell'ordinamento regionale, dato che la Costituzione (articolo 118) espressamente prevede che le regioni esercitino, in via normale, le proprie funzioni delegandole agli enti locali o avvalendosi degli uffici di questi, possiamo rilevare quali gravi limiti le loro entrate rappresentano ai fini dell'esercizio delle funzioni attuali e future.

Nella passata legislatura — vedete quindi quanti anni sono già trascorsi — la Commissione interni della Camera dei deputati condusse una approfondita indagine conoscitiva sullo stato della finanza locale. Tra i molti ascoltati nel corso di quell'indagine ci fu il presidente dell'ANCI il quale così ebbe ad esprimersi: « Nell'attesa della riforma della finanza locale è tuttavia necessario adottare immediatamente provvedimenti contingenti, ma consistenti ed organici, tali non solo da arrestare il processo di paralisi e di crisi in atto, ma da invertire la tendenza, prefigurando taluni elementi della riforma generale che avviino ad un mutamento dei rapporti fra organi centrali e periferici ed esaltino il potere di intervento degli enti locali nella politica di sviluppo e di programmazione ». Ed elencò questi provvedimenti.

Ma la risposta data alla richiesta di maggiore autonomia finanziaria, cioè di maggiori entrate per far fronte alle crescenti necessità, è andata nel senso opposto a quello richiesto dall'ANCI per i comuni italiani.

Lo Stato si è preso una fetta sempre maggiore delle entrate tributarie globali, lasciando una parte sempre più piccola agli enti locali. Di fatto la crescita delle spese è stata superiore alla crescita delle entrate; lo squilibrio è aumentato e così l'indebitamento. Gli enti locali sono così un grosso affare per le banche italiane.

Il costo del denaro ricevuto è continuamente salito. Il costo dei nuovi investimenti non solo è anch'esso aumentato, ma è cre-

sciuto pure il costo del mantenimento in efficienza dei vecchi investimenti: e così salgono gli oneri, anche se non si investe, se non si fa nulla di nuovo.

In questi ultimi mesi c'è stata una diminuzione del saggio ufficiale dello sconto, ma non si può dire che in generale a ciò abbia fatto seguito un diminuito costo del denaro. Gli oneri dell'indebitamento restano perciò altissimi.

Il nostro Gruppo, per alleggerire gli oneri degli enti locali e così consentire nuove possibilità di iniziativa, oltre che il miglioramento dei loro bilanci, ha presentato, il 12 novembre 1968, un apposito disegno di legge. Ma non si è andati al di là del riconoscimento che il problema esiste e che va affrontato; nella sostanza non si è fatto niente.

P I C A R D I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come non si è fatto niente? C'è stata la piccola riforma della finanza locale.

S O L I A N O. Senatore Picardi, lei sa benissimo, quanto me, cosa ha prodotto la piccola riforma.

P I C A R D I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ha prodotto, ha prodotto!

S O L I A N O. Cosa ha prodotto? Gli enti locali stanno in una situazione peggiore di prima.

P I C A R D I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Però si troverebbero in una situazione assai peggiore se non ci fosse stato quell'intervento.

S O L I A N O. Ma questo non significa affrontare e risolvere i problemi. Se essi esistono bisogna affrontarli e risolverli.

P I C A R D I, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa impostazione è troppo semplicistica.

S O L I A N O. Il Ministro dei lavori pubblici si è assunto l'impegno di mobilitare al massimo la spesa pubblica con l'utilizza-

zione dei residui passivi (2.747 miliardi al 31 dicembre 1970), cioè di investire il pubblico denaro senza perdere tempo. Lodevole iniziativa, ma che si basa anche sul concorso degli enti locali per strade, fognature, acquedotti, eccetera.

Se lo Stato, tanto per fare un esempio, mobilita le disponibilità destinate alla costruzione di nuovi acquedotti, concorre alla spesa che il comune deve sostenere nella misura del 70 per cento. Ma al comune resta non solo l'onere del residuo 30 per cento, che deve trovare, ma anche l'onere dell'impegno dell'intero finanziamento (cioè del 100 per cento della spesa) perchè lo Stato dia il contributo. I contributi, inoltre, arrivano dopo la realizzazione dell'opera; quindi lo stesso comune deve sopportare il carico dell'intera quota del mutuo contratto, cioè deve sostenere gli oneri iniziali del 100 per cento della spesa.

Tutto ciò cosa presuppone, se si vuole mobilitare questa spesa pubblica? Presuppone che il comune interessato non solo abbia la possibilità di delegazione, senatore Picardi, delle entrate a garanzia dei mutui, ma, poiché il mutuo è un nuovo onere, abbia anche la disponibilità di maggiori entrate per coprire tale nuova spesa. Dunque occorre la disponibilità di una certa dinamica delle entrate.

Ebbene, il Governo come ha risposto a questa esigenza? Ha risposto con la legge-delega per la riforma tributaria, togliendo ogni autonomia alle entrate degli enti locali, peggiorandole e non riconoscendo ad esse, fino a tutto il 1976, la necessaria dinamica di crescita e per ciò stesso comprimendole, limitando così le future possibilità di impiegare la spesa degli enti locali per la soluzione dei problemi.

Il minimo che si può dire è che questa è una politica contraddittoria, incapace di produrre tutti gli effetti che si dice (almeno i ministri lo dicono) di voler produrre con la accelerazione della spesa pubblica.

Per concludere, quali sono gli affidamenti del Governo a sostegno della maggiore entrata prevista in rapporto al 1971, pari — ripeto — a ben 1.146 miliardi per la sola parte tributaria? Nella relazione governativa al bi-

lancio di previsione è scritto: « Il maggior gettito netto valutato per i cespiti tributari è da porre soprattutto in relazione al previsto andamento delle attività produttive e del reddito nazionale, nonchè agli accertamenti derivanti da una sempre più attenta azione dell'amministrazione finanziaria ».

Per quanto riguarda l'andamento delle attività produttive e del reddito che si prevede per il 1972, mi ricollego alle dichiarazioni rese al Senato dal Ministro del tesoro e dal Ministro del bilancio per rilevare che le loro previsioni son tali da non autorizzare nessuno a credere in una maggiore entrata tributaria di 1.146 miliardi.

Per quanto riguarda invece l'azione della amministrazione finanziaria, che pur nelle difficili condizioni in cui si trova ad operare è sempre vigile e attenta, non è certo sufficiente affidarsi ad essa così com'è, ma occorre sostenerla con adeguati provvedimenti ed interventi.

Ho già citato succintamente lo stato del contenzioso tributario, ma ora voglio parlarne basandomi su dati precisi ed inequivocabili. Al 30 giugno 1970 la situazione del contenzioso era questa: ricorsi pendenti, 1 milione 942.383; al 31 dicembre 1970 la situazione per quanto riguarda i processi verbali elevati e contestati presso il Ministero era questa: 1.317.939. Ho detto presso il Ministero perchè a questa cifra occorre aggiungerne un'altra, quella riguardante le pratiche ferme al 31 dicembre 1970 presso la Guardia di finanza, i vari uffici dell'Intendenza di finanza e quelli cosiddetti periferici.

Dal 1968 al 1970 i contesti sui verbali elevati per evasioni fiscali sono saliti del 30 per cento, gli altri del 15 per cento nello stesso periodo; in totale oltre 3.260.000 pratiche arretrate. Una situazione dunque che richiede non solo l'enunciazione di buoni propositi, ma l'assunzione di precisi provvedimenti, e di questi ultimi non si trova traccia nella relazione governativa.

Quelle che ho esposto sono delle verità, onorevoli colleghi; sottacerle, volerle ignorare significa assumersi precise responsabilità politiche, significa contribuire a far scendere ogni discorso su un atto importante

quale quello del bilancio di previsione, significa portare confusione e incertezza.

L'entrata prevista rappresenterà un artificioso gonfiamento del bilancio se non si passerà all'azione adeguata volta a rendere concreta tale entrata, e i margini per una tale azione esistono, come ho prima rilevato. A questo punto sorge una domanda: ma queste verità sul bilancio sono viste solo da noi? No, certo le vede anche il Governo, certo sono viste dai relatori e dalla maggioranza governativa. E allora perchè non si provvede a fare le cose in un modo diverso, migliore, veritiero? La verità è che l'attuale maggioranza di centro-sinistra non può e non vuole nè vedere nè fare cose diverse, più giuste, più aderenti alla realtà del Paese; è incapace, almeno attraverso i bilanci, di dare alle legittime attese di tanta parte del nostro popolo quelle risposte positive riconosciute urgenti, indilazionabili.

Bisogna cambiare questa maggioranza, bisogna costruire un'alternativa democratica all'attuale Governo per cambiare politica ed avere bilanci veri, validi, efficaci. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972, ponendo in raffronto il complesso delle entrate e delle spese, dà un risultato differenziale di 3.164 miliardi, che rappresenta il disavanzo finanziario. Nella nota preliminare al quadro generale riassuntivo si legge che esso è stato predisposto, come peraltro si è fatto negli anni precedenti, sulla base della situazione economica generale e degli elementi acquisiti da istituti specializzati in ordine alle prospettive congiunturali.

Nel determinare le entrate, e particolarmente la previsione di entrata tributaria con un aumento del 10 per cento rispetto al 1971, è stato considerato per il 1972 un tasso di incremento del reddito nazionale nella misura mediana dell'11 per cento in relazione al conseguimento degli obiettivi di ri-

presa produttiva che si ipotizzano per il nostro potenziale economico.

Le previsioni ci sembrano artificiosamente ottimistiche, in quanto non trovano riscontro in fatti economici di concreta e reale attualità e non sono confortate da prospettive che lascino nell'immediato futuro prevedere un effettivo rilancio della nostra economia.

Già l'anno scorso il Governo puntò su un prevedibile svolgimento di eventi positivi di carattere economico e si dimostrò fiducioso sull'esistenza di condizioni generali « permissive » di uno sviluppo proseguito ad altri ritmi, realizzabile in dipendenza della disponibilità di forze di lavoro e di capacità di risparmio, nonchè per effetto dell'eliminazione di ostacoli operanti sul piano finanziario e su quello delle condizioni della produzione, da attuare con l'adozione di adeguate e tempestive misure congiunturali e con un'azione riformatrice che avrebbe dovuto risanare il clima di patologiche tensioni sociali che da tempo pesantemente si respira nel nostro Paese.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Giolitti, nel corso dell'esposizione economico-finanziaria e dell'esposizione relativa al bilancio di previsione nella seduta del 6 ottobre scorso, ha dovuto però riconoscere a distanza di un anno che, pur sussistendo a suo avviso le condizioni generali « permissive » previste nel 1970, la domanda globale si è indebolita e non si è estrinsecata l'auspicata azione propulsiva della ripresa, sicchè gli obiettivi non sono stati raggiunti e la situazione si presenta oggi, nel 1971, indubbiamente più grave di quella dello scorso anno.

Di fronte ad un risultato tanto negativo il Governo in sede di bilancio per il 1972 con atto prettamente fideistico e per postulato continua a fondare le sue previsioni sulle potenzialità esistenti nel Paese, costituite dalle forze di lavoro e dalla capacità di risparmio. Siffatto programma è realizzabile solo che le forze di lavoro diventino effettivamente operanti e la capacità di risparmio non sia frustrata.

Gli scioperi continui, le esasperate lotte sindacali, i conflitti di lavoro, le violenze che

si praticano incessantemente e che minacciano di perpetuarsi, ostacolano l'irrinunciabile realizzazione di un ciclo espansivo dell'occupazione e della produzione e pertanto rallentano e a volte annullano i positivi effetti che potrebbero derivare da un efficiente e costante impiego delle forze di lavoro e coevamente affievoliscono, spesso scoraggiandoli, gli investimenti imprenditoriali.

Anzichè aumentare l'occupazione, si incrementa il fenomeno della disoccupazione e si accrescono le concessioni della Cassa integrazione guadagni con riflessi assai negativi di carattere economico e di natura sociale.

Il Governo auspica la formazione di un equilibrio nuovo che vorrebbe concretizzare eliminando le pregiudiziali di inammissibilità e gli arroccamenti che spesso hanno caratterizzato e caratterizzano rispettivamente i comportamenti sindacali e le visioni imprenditoriali e favorendo i contatti avviati tra organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Si vorrebbe cioè procedere nell'ambito di un clima di armonia e di reciproca comprensione tra imprenditori e prestatori d'opera.

È un procedimento squisitamente corporativo che ha sempre auspicato la parte politica per la quale ho l'onore di parlare.

Ma come si potrà realizzare il predetto equilibrio, come si potrà mai addivenire a soluzioni che possano appagare le innegabili esigenze delle due parti corrispettive (datori di lavoro e prestatori d'opera) se nell'ambito della stessa maggioranza governativa vi sono coloro che programmano non un nuovo equilibrio, bensì equilibri più avanzati su posizioni di pretta marca marxista e cioè di natura settoriale e classista?

Mentre il Ministro socialista al dicastero del bilancio ammonisce che « chi porta la responsabilità delle lotte del lavoro deve anche misurare i limiti di elasticità oggettivi di una situazione, superando i quali il danno maggiore non ricade sugli imprenditori ma sui lavoratori stessi », avverte la necessità che le organizzazioni sindacali operino con criteri di « autonomia dialogante capace di far valere ed accettare scelte di programmazione » e sollecita « una politica di

aumento dell'occupazione, di contenimento dei prezzi e di attuazione delle riforme » da realizzare senza ricorrere a meccanismi di reazione che di fatto incidono sul livello di occupazione ed annullano con l'ascesa dei prezzi gli aumenti salariali, quali interventi adeguati ha adottato o conta di adottare il Governo per eliminare le cause della depressione economica e dell'inflazione? Quali concrete provvidenze legislative, ad eccezione di alcune norme anticongiunturali peraltro marginali ed inefficienti, ha posto in essere e ha in animo di attuare nell'immediato futuro?

Tuttora, ad onta delle continue sollecitazioni provenienti da vari settori politici ed anche da autorevolissimi esponenti della Democrazia cristiana, non hanno avuto applicazione in leggi ordinarie gli articoli 39 e 40 della Costituzione e restano indeterminati i limiti tra lecito ed illecito in tema di sciopero.

Così, impunemente, si continua ad attentare con minacce e violenze contro chi intende lavorare e cioè contribuire a produrre, ad eliminare le carenze e le sofferenze che attanagliano la nostra economia nazionale.

Contemporaneamente, il principio della tutela del risparmio non soltanto è ignorato, ma viene denegato. Le leggi eversive sui patti agrari, le limitazioni del diritto di proprietà stabilite non in espletamento di funzioni di natura sociale, ma per scopi demagogici e settoriali, le previsioni legislative in tema di prelazione e di riscatto in caso di trasferimenti a titolo oneroso di fondi rustici e probabilmente, in dipendenza del nuovo disegno di legge sull'avviamento commerciale, anche in materia di immobili urbani, la trasformazione dei contratti d'affitto o di mezzadria con clausola miglioratoria in enfiteusi con il conseguente diritto di affrancazione ed il correlativo trasferimento d'imperio della proprietà, la ventilata trasformazione della mezzadria in affitto, il mantenimento dei canoni locatizi entro misure risibili ed anti-economiche, annullano le capacità di risparmio poste a base del bilancio di previsione in esame. Conseguentemente gli obiettivi di ripresa economica, che la nota preliminare al predetto bilancio ipo-

tizza come conseguibili nell'anno 1972, non potranno essere realizzati per carenza dei presupposti idonei al loro conseguimento; sicchè, in sede di consuntivo, fra un anno malauguratamente non ci resterà che constatare l'ulteriore rilassamento della nostra economia, l'aggravarsi dei fenomeni inflazionistici, l'aumento della disoccupazione, l'accentuarsi in senso negativo di tutti i problemi di natura sociale che affliggono il popolo italiano.

Il bilancio preventivo del 1972 poi denota un notevole grado di rigidità; ciò che contrasta con la volontà ripetutamente proclamata dalla maggioranza di centro-sinistra di attuare innumeri riforme.

Il « toccasana » di queste riforme dovrebbe essere la riforma tributaria; ma questa, pur essendo stata tanto sollecitata durante il suo *iter* legislativo e pur essendo stata esaminata celermente in Senato durante il solleone di luglio e di agosto per asserite esigenze inerenti alla sua indilazionabile entrata in vigore, non troverà pratica attuazione nel corso del prossimo anno 1972 se non marginalmente e peraltro tardivamente soltanto per quanto concerne l'IVA.

Da ciò consegue che le riforme, per lo meno nel 1972, non potranno trarre giovamento alcuno dalla riforma tributaria, sulla quale erroneamente il bilancio dello Stato poggia le sue ottimistiche previsioni.

Si dice che i programmi di riforma all'esame del Governo e del Parlamento (ad esempio la riforma universitaria, la riforma sanitaria, la riforma della casa, lo sviluppo del Mezzogiorno) trovano le loro impostazioni nel bilancio in esame. Ma è da chiedersi seriamente se si tratta soltanto di previsioni formali oppure di effettivi congrui stanziamenti che servano a realizzare le riforme. Sta di fatto che non può procedersi ad alcuna valida riforma se mancano i mezzi; e i mezzi possono derivare solo dalla riattivazione dello sviluppo economico.

Occorre creare innanzitutto fonti di lavoro e di occupazione. E poichè l'attività privata ristagna, necessita sostituirla con uno sviluppo di lavori pubblici; ospedali, scuole, strade, case.

Esistono circa 10.000 miliardi di residui passivi e cioè di somme già stanziare da tem-

po negli annuali bilanci dello Stato per opere deliberate, programmate ma non ancora realizzate. Ma i 10.000 miliardi non pare che esistano; essi sono iscritti come impegni nei bilanci, ma non sono disponibili perchè non si trovano in cassa. È da pensare che anche gli impegni previsti per l'attuazione delle riforme si trasformino in residui passivi? Non è certamente da augurarsi, ma è da temere siffatta deprecabile evenienza.

A norma dell'articolo 129 del nuovo Regolamento del Senato la discussione generale è riservata agli interventi relativi all'impostazione globale di bilancio e alle linee generali della politica economica, finanziaria e dell'amministrazione dello Stato. Ciascun intervento quindi deve limitare a rilievi e argomentazioni di carattere generale e, pertanto, mi esimo dal soffermarmi sulle tabelle dei singoli dicasteri o su alcune di esse.

Preme però puntualizzare che il bilancio di previsione per il 1972 ricalca per lo più i bilanci degli anni precedenti. La ripartizione della spesa è fatta in modo che buona parte di essa è devoluta all'istruzione e alla cultura, ma è facile prevedere che l'aumento di 517,4 miliardi in raffronto al 1971 non varrà certamente a dare maggiore potenziamento alle attività scolastiche e culturali, atteso lo stato di rilassamento in cui è ridotta la nostra scuola. La riforma universitaria, poi, è un tipico esempio di autodistruzione, perchè, così com'è articolata, trasformerà le università in fabbriche di facili diplomati ed in vivai di disoccupati intellettuali.

Altra rilevante porzione della spesa (il 13,5 per cento del totale) è destinata per interventi nel campo sociale. Su tale punto è fermamente auspicabile che l'importo delle pensioni — contratto generalmente entro misure assai modeste — sia congruamente elevato.

Un'aliquota non indifferente (8 per cento del totale) è assegnata a favore della finanza regionale e locale. Al riguardo non è da sottacere che in dipendenza dell'attuazione dell'ordinamento delle regioni a statuto ordinario, le spese previste nell'attuale bilancio sono destinate ad essere aumentate rilevantemente. Si tratterà di un aumento di spese che graverà sui cittadini italiani per attuare

una riforma (quella regionale) che, a nostro avviso, non aveva motivo di essere e contribuisce ad appesantire la situazione economica e finanziaria in un momento assai delicato nel quale si appalesa necessaria la concentrazione di ogni risorsa per alleviare i disagi ed evitare la cosiddetta « spesa facile ».

Ancora una volta lo stato di previsione della spesa comporta modesti stanziamenti (appena 241.850,3 milioni) per quanto concerne le attività di competenza del Ministero di grazia e giustizia. L'amministrazione della giustizia in uno Stato civile dovrebbe essere tenuta nella massima considerazione e non dovrebbe essere soggetta a carenze e disfunzioni. In Italia invece i problemi della giustizia si dibattono ma non si risolvono mai. Si discute in ordine all'attuazione di numerose riforme (codice penale, codice di procedura penale, codice civile, codice di procedura civile, ordinamento penitenziario, patrocinio statale per non abbienti, riforma del diritto di famiglia, ordinamento giudiziario), ma nessuna riforma è stata ancora realizzata pur essendo decorsa buonissima parte di questa legislatura. Una buona amministrazione della giustizia contribuisce anche allo sviluppo economico e sociale del Paese; una cattiva amministrazione di essa serve a caducare qualsiasi sforzo che si faccia per pervenire a tale sviluppo.

Ho così, seppure sinteticamente, esaurito questo mio breve intervento. Il bilancio di previsione dello Stato per il 1972 sarà più ampiamente e profondamente trattato dai miei colleghi di Gruppo che prenderanno la parola in sede di discussione generale. A me non resta che pervenire alle conclusioni finali. Ogni bilancio risente dei fatti caratterizzanti la situazione politica, economica e finanziaria dello Stato. Attualmente in Italia governa una coalizione disarticolata ed amorfa ed il bilancio, nel suo complesso disarticolato ed asfittico, denota incertezze, così come è incerto il nostro avvenire. L'iniziativa privata è stata posta nel nostro Paese in condizione di ristagno e di apprensione; e quando essa non prospera, quando manca all'imprenditore privato l'incentivo per investire e non sussistono per lui i presupposti del profitto economico e della fiducia nel

futuro, si deve ricorrere all'intervento pubblico per creare cospicue fonti di lavoro e di occupazione.

Ma l'azione pubblica da sola non può sopperire alle esigenze molteplici del cittadino e dello Stato.

Per incrementare le nostre attività economiche, per evitare disoccupazione e inflazione, bisogna riattivare l'iniziativa privata, necessita incoraggiare gli imprenditori e ridare loro fiducia e sicurezza. Solo così, interventi pubblici e iniziativa privata, integrandosi in unico sforzo, potranno contribuire a risanare la nostra economia traballante e sofferente ed assicurare allo Stato quelle entrate congrue e reali che nel bilancio di previsione saranno annodate con la certezza di riscontro e conferma all'atto del consuntivo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò , *Segretario*:

GATTO Simone, **CIFARELLI**. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere quali provvedimenti, d'urgenza e definitivi, abbia disposto per il consolidamento ed il restauro del Castello normanno-svevo di Erice, da tempo in condizioni precarie di instabilità e di cui nei giorni scorsi sono crollati alcuni pezzi del coronamento.

In proposito, gli interroganti chiedono di essere informati sull'entità degli stanziamenti disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno e

sull'elaborazione dei progetti di restauro affidati alla Soprintendenza ai monumenti di Palermo. (int. or. - 2624)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — In considerazione della grave crisi in cui versa lo stabilimento « ITALCOLD » di S. Giorgio a Cremano, che ha sospeso la produzione rendendo incerto il rapporto di lavoro di 750 dipendenti;

in considerazione, altresì, del fatto che l'economia di S. Giorgio a Cremano e dell'intera area napoletana, già gravemente colpita dalla crisi economica, non può sopportare un ulteriore indebolimento,

si chiede di conoscere quali misure immediate e definitive si intendano adottare per ristrutturare e potenziare, anche mediante l'intervento pubblico, l'« ITALCOLD » e per salvaguardare e rendere stabile l'occupazione operaia. (int. scr. - 6487)

PINTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come ritiene di dover intervenire per consentire il pagamento, agli olivicoltori della provincia di Salerno, del prezzo di integrazione dell'olio di oliva relativo alla campagna olearia 1970-1971.

La somma complessiva occorrente per il pagamento, a tutti gli interessati che ne hanno fatto richiesta, ammonta a circa 5 miliardi di lire. Sono già pronte per la liquidazione oltre la metà delle pratiche, per un importo di circa 3 miliardi di lire, ma non è possibile provvedere ai pagamenti per mancanza di fondi.

È necessario, pertanto, che il Ministero provveda al più presto per la liquidazione delle somme necessarie, perchè tanti olivicoltori aspettano il pagamento per far fronte alle esigenze della sopravvivenza. L'olivo, in provincia di Salerno, viene coltivato nelle zone più depresse ed il pagamento del prezzo di integrazione non può essere rinviato di un anno. (int. scr. - 6488)

PINTO. — *Al Ministro di lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione dell'abitato di San Nicola di Centola, in provincia di Salerno.

Nell'autunno del 1963, a seguito di un nubifragio, uno smottamento di terreno provocò un movimento franoso che coinvolse buona parte dell'abitato di San Nicola di Centola: le case furono sgomberate e quasi tutte le famiglie rimasero senza tetto, il Ministero intervenne con un contributo di lire 350 milioni, in base alla legge del 12 aprile 1948, e furono approntati alloggi prefabbricati che vennero a costare circa 1 milione di lire a vano, calcolando anche le spese delle infrastrutture costituite da una strada centrale.

Non si potette, tuttavia, tener conto delle offerte di ditte private che, a quanto si disse, sulla base dei prezzi correnti all'epoca, si impegnavano a costruire case in muratura al prezzo di lire 750.000 a vano.

Sono ormai trascorsi oltre 8 anni e le famiglie di San Nicola di Centola vivono ancora nelle baracche, senza speranza, perchè mai nessuno finora ha preso in considerazione seriamente la necessità di dare anche a questi cittadini un'abitazione dignitosa. I mini-appartamenti prefabbricati, infatti, della superficie di poche decine di metri quadrati, sono separati fra loro da pareti sottilissime, che lasciano passare il suono di ogni parola e di ogni sospiro e rendono la vita di detti contadini penosa ed insopportabile.

È assolutamente necessario ed urgente, pertanto, disporre per la costruzione di case in muratura che restituiscano anche agli abitanti di San Nicola di Centola dignità di vita civile. (int. scr. - 6489)

ILLUMINATI, PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — (Già int. or. - 2063) (int. scr. - 6490)

DINARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi e le finalità che lo hanno indotto ad istituire, con ordinanza ministeriale del 29 settembre 1971, un « Ufficio speciale per la tutela delle bellezze naturali e del paesaggio della regione calabro » presso la Direzione generale

delle antichità e belle arti del suo Ministero, svuotando così delle loro funzioni istituzionali e di contenuto le locali Soprintendenze di Cosenza e di Reggio Calabria. (int. scr. - 6491)

SEMA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — La mancanza di un vero piano per le costruzioni e le riparazioni navali nei cantieri IRI di Trieste, le incertezze ed i ritardi nell'attuazione del bacino di carenaggio, già inadeguato alle attuali esigenze, ed il preoccupante riserbo tuttora esistente in merito al carico di lavoro ed all'avvenire dell'arsenale « San Marco », determinano nelle maestranze e nella opinione pubblica di Trieste stupore e risentimento, già gravi, per le soluzioni ventilate per le linee di navigazione di preminente interesse nazionale.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali sono le reali intenzioni dei competenti Dicasteri per l'avvenire della cantieristica triestina, per le costruzioni navali da assegnarsi al cantiere, per le misure di carattere tecnico e finanziario oggi indispensabili per rispondere alle accresciute esigenze di navi di tutti i tipi in tutto il mondo, per mettere lo stabilimento in condizioni di affrontare, in posizione di forza e di sicurezza, la situazione favorevole e per non lasciare deluse le speranze che le stesse promesse governative avevano fatto nascere. (int. scr. - 6492)

DINDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per obbligare tutti gli enti ed organi dello Stato ad applicare la legge 4 gennaio 1968, n. 15, recante norme sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione ed autenticazione di firme.

Risulta, infatti, che l'INPS, l'INAM, l'INADEL, l'ENASARCO, la Direzione provinciale del tesoro, il Provveditorato agli studi e le Ferrovie dello Stato, almeno nella provincia di Verona, non danno pratica attuazione alle norme di legge, respingendo la dichiarazione sostitutiva dei certificati ed esigendo dall'interessato l'intera docu-

mentazione, come si usava prima dell'emanazione della richiamata legge e ciò nonostante la precisa circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 778/8/8/2 del 21 ottobre 1968. (int. scr. - 6493)

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Preso atto che nel 1970 il suo Ministero avrebbe dato incarico all'Ente Delta padano di studiare la possibilità d'incrementare e potenziare l'attività di pesca nelle residue Valli di Comacchio e che recentemente il presidente dell'Ente, nel corso di un incontro con un gruppo di giornalisti agricoli svoltosi in Bologna, avrebbe fornito anticipazioni su un conseguente provvedimento legislativo d'iniziativa governativa che, promuovendo la costituzione di un'apposita società di gestione, della quale farebbero parte l'Ente Delta padano, l'EFIM, il comune e l'Amministrazione provinciale di Comacchio, dovrebbe:

1) stabilire che l'intera superficie valliva di 10.830 ettari costituisce un comprensorio per la valorizzazione e lo sviluppo ittico;

2) stanziare un adeguato finanziamento per l'attuazione del programma straordinario d'intervento pubblico;

3) rinviare alle norme vigenti in materia di opere pubbliche di bonifica tutto quanto attiene ai progetti;

4) asservire tutte le acque, i canali ed i manufatti per la regolazione idraulica, nonché i lavorieri, le peschiere e quanto altro si riferisce all'utilità delle opere pubbliche eseguite nel comprensorio;

5) istituire la società di gestione di cui si è parlato più sopra;

6) attribuire alla società di gestione la facoltà di chiedere, nell'ambito del comprensorio, l'espropriazione delle superfici vallive non destinate all'intervento pubblico nell'area d'immediato intervento;

7) statuire il rilevante interesse pubblico in ordine al potenziamento ed alla valorizzazione della produzione ittica del comprensorio;

8) trasferire eventuali diritti di qualsiasi natura e specie sulle indennità di espropriazione e sul canone dovuto al comune di Comacchio o agli altri aventi diritto;

9) qualificare possibili casi di sottrazione del pesce, con espressa norma di legge, come furto,

l'interrogante chiede di essere meglio e più analiticamente ragguagliato, per ogni migliore valutazione, sulle linee di progettata azione che il Governo avrebbe in argomento. (int. scr. - 6494)

VERONESI, TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle regioni ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che, nella bozza di decreto relativo al riordinamento del Ministero dei lavori pubblici, l'ufficio provinciale del Genio civile di Ferrara verrebbe soppresso senza attribuire alla provincia di Ferrara alcun ufficio operativo di sorta, con particolare riferimento al settore della sicurezza idraulica e della sistemazione idrogeologica.

Gli interroganti ritengono che la particolare situazione del territorio della provincia di Ferrara, costituito in prevalenza da terreni soggiacenti al livello marino, debba invece comportare un'attiva presenza *in loco* di un organo operativo, specificatamente competente ed organizzato per il controllo delle acque, data anche la rilevanza della presenza nella provincia di corsi d'acqua di eccezionale importanza che esigono complessi e pronti servizi, sia per il controllo delle piene che per la disciplina del problema di scolo e dell'irrigazione.

Quanto sopra si chiede in considerazione anche del fatto che nella provincia di Ferrara si sviluppa la più importante struttura idroviaria nazionale, con apertura sul mare, per natanti da 1.350 tonnellate, che richiede particolari interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di adeguamento. (int. scr. - 6495)

TROPEANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza del comportamento provocatorio e persecutorio mantenuto dal maresciallo comandante la Stazione dei carabinieri di Soriano Calabro, il quale, subito dopo le elezioni amministrative del 13-14 giugno 1971, nulla ha tralasciato, neanche il

ricorso all'arbitrio, pur di creare difficoltà agli amministratori di sinistra: ha, infatti, denunciato, con regolare rapporto al pretore del luogo, tutti i 16 consiglieri comunali di maggioranza, compreso il sindaco in carica, per avere esposto la bandiera rossa al Palazzo municipale, ed ha sollecitato cittadini del comune a fornirgli informazioni sui precedenti, anche militari, degli amministratori, ma il pretore, con provvedimento del 29 settembre 1971, ha dichiarato non doversi promuovere azione penale contro gli amministratori del comune;

b) se non ritiene il comportamento del maresciallo Salvatore Pinna assolutamente incompatibile con la sua ulteriore permanenza nel comune di Soriano Calabro, non potendo egli più offrire alcuna garanzia d'imparzialità nell'assolvimento del proprio dovere.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare, con estrema rapidità, per prevenire il deteriorarsi della situazione e l'accrescersi della tensione nel comune di Soriano Calabro, oggettivamente imputabili al comandante la Stazione dei carabinieri del luogo, con pregiudizio dell'ordine pubblico e della serenità della cittadinanza. (int. scr. - 6496)

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 23 novembre 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 23 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 (1861).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1970 (1862).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari